

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 1 - gennaio • febbraio 2023

*Verso il Convegno Nazionale
Intervista a Ugo Salerno*

L'ACQUA *l'oro*
di **SEMPRE**

CONVEGNO NAZIONALE CAVALIERI DEL LAVORO

Genova 2023



SCUOLA, MOTORE INCEPPATO DELLO SVILUPPO

LE SFIDE DELLA FORMAZIONE

Interviste a Gianfelice Rocca, Giuseppe Valditara,
Giovanni Brugnoli e Antonello Giannelli

Veneto e Campania, parlano gli assessori

MUSEO KARTELL

Forme diventate immaginario

GALLERIE D'ITALIA
TORINO

JR

DÉPLACÉ·E·S

PER LA PRIMA VOLTA
IN UN MUSEO ITALIANO

9/02/2023
16/07/2023

Gallerie d'Italia - Torino
Piazza San Carlo, 156

GALLERIEDITALIA.COM

CON IL PATROCINIO DI



IN COLLABORAZIONE CON



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

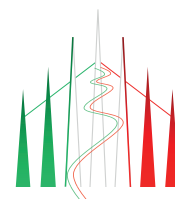
INTESA  SANPAOLO

LE PRIME PISTE CHE VEDRAI ALLE OLIMPIADI

Barabino & Partners Design

OLIMPIADI INVERNALI MILANO CORTINA 2026
**POLO AEROPORTUALE DEL NORD-EST.
NOI SIAMO PRONTI.**

Aeroporti di **Venezia Treviso Verona Brescia**



MILANO CORTINA 2026



Verona  Aeroporto
Garda Aeroporti

Brescia  Aeroporto
Garda Aeroporti

Corporate e private banking, dal 1888.



BANCA PASSADORE & C.

BANCA PRIVATA INDIPENDENTE

GENOVA • MILANO • ROMA • TORINO • FIRENZE
PARMA • BRESCIA • VERONA • AOSTA • ALESSANDRIA
IMPERIA • LA SPEZIA • ALBA • CHIAVARI
PORTOFINO • ALBENGA • BORDIGHERA • NOVI LIGURE

www.bancapassadore.it



Anno LXVIII - n. 1

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Maurizio Sella

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Francesco Rosario Averna

Cavalieri del Lavoro: Alessandro Bastagli, Daniela Gennaro Guadalupi, Paolo Gentilini, Maria Luigia Lacatena, Clara Maddalena, Sebastiano Messina, Guido Ottolenghi, Debora Paglieri, Emmanuele Romanengo, Olga Urbani

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro:

Giuseppe Costa, Augusto Cosulich, Margherita Fuchs von Mannstein, Carmelo Giuffrè, Claudio Luti, Silvano Pedrollo, Gianfelice Rocca, Ugo Salerno

Direttore responsabile

ai fini della legge della stampa
Paolo Mazzanti

Direttore editoriale

Franco Caramazza

Coordinamento per le attività istituzionali

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

Cristian Fuschetto

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Flaminia Berrettini, Clara Danieli, Cristian Fuschetto, Brunella Giugliano, Giovanni Papa, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Marco Neugebauer e Roberto Randi (thesymbol.it)

Concessionaria Pubblicità

Confindustria Servizi SpA
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma
Tel. 06 5903263
l.saggese.con@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Foto

123RF, AGF, Stefano Guidoni, Shutterstock
Foto di copertina: Adobe Stock

Gli inserzionisti di questo numero

Banca Passadore, Birra Forst, Enel, Gruppo Save, Ing. Ferrari, Intesa Sanpaolo, Pastificio De Cecco

Autorizzazione Tribunale di Roma

n. 4845 del 28-9-1955

Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare il 10 marzo 2023

civiltadellavoro@cavalieridellavoro.it

7

EDITORIALE

Ora dedichiamoci ai fondamentali

PRIMO PIANO | Scuola, motore inceppato dello sviluppo



10

I numeri da cambiare

Intervista a Gianfelice ROCCA di Cristian FUSCHETTO

14

Ponte con le imprese

Valditara: Potenzieremo gli Its

A colloquio con Giuseppe VALDITARA di Paolo MAZZANTI

16

Contro i rischi di un regionalismo iniquo

Intervista a Marco ROSSI DORIA di Brunella GIUGLIANO

18

Più autonomia per gli istituti.

La richiesta del Veneto

A colloquio con Elena DONAZZAN

20

L'azione della Campania contro la dispersione

Intervista ad Armida FILIPPELLI

22

Scuola e concorrenza, binomio necessario

A colloquio con Giovanni BRUGNOLI di Silvia TARTAMELLA

26

Più iniziativa ai presidi, più formazione per i docenti

Intervista ad Antonello GIANNELLI di Silvia TARTAMELLA



Alta qualità De Cecco. Non è un segreto: è un Metodo.



In De Cecco non abbiamo segreti. Quando chiedono come facciamo a fare una pasta così buona, raccontiamo il nostro metodo, che seguiamo da più di 130 anni.

Usiamo solo i migliori grani duri d'Italia e di tutto il mondo, severamente controllati, che devono risultare assolutamente salubri.

Li maciniamo, nel nostro mulino, a "grana grossa", preservando l'integrità del glutine, per una pasta sempre al dente.

Impastiamo con acqua fredda di montagna, a una temperatura inferiore ai 15°C, per una perfetta tenuta in cottura.

Utilizziamo le tradizionali trafile ruvide, che danno alla pasta la porosità ideale per catturare i condimenti.

Infine, l'essiccazione lenta a bassa temperatura rispetta la pasta e ne preserva al meglio tutte le virtù organolettiche e nutrizionali. Con il profumo e il sapore del grano che arrivano intatti sulla vostra tavola.



Per saperne di più
www.dececco.com

di De Cecco ce n'è una sola.





31

Perché l'acqua è il nostro destino

A colloquio con Ugo SALERNO di Cristian FUSCHETTO

36

Il potere ricreativo dell'oro blu

di Giuseppe COSTA

38

Guardiani del mare.

Verso una logistica green

di Augusto COSULICH

40

Il segreto dei maestri birrai

di Margherita FUCHS VON MANNSTEIN

42

Il volto digitale dell'agricoltura sostenibile

di Carmelo GIUFFRÈ

44

Etica e tecnologia.

Così dissetiamo chi ha bisogno

di Silvano PEDROLLO



46

Museo Kartell.

Luti: "È l'anima dell'azienda"

di Flaminia BERRETTINI

LIBRI

52

Profeti, oligarchi e spie



55

Rimorchiatori Riuniti.

Cent'anni di servizio nel porto di Genova



BIRRA FORST.

NASCE IN ALTO ADIGE, PER PIACERE OVUNQUE.

Ognuna con il suo carattere, ognuna per un gusto diverso.
Tutta la qualità dell'Alto Adige vive nella specialità delle birre FORST.
Per questo ce ne sono così tante.



FELSENKELLER
BIER

PREMIUM

1857

KRONEN

0,0%

V.I.P. PILS


SIXTUS

HELLER
BOCK



LA BIRRA DALL'ALTO ADIGE.

 @forstbeer

 /BirraForstBier

www.forst.it


www.beviresponsabile.it

Ora dedichiamoci ai fondamentali

Le crisi pandemica ed energetica si sono attenuate. Il piano di pace cinese e i primi colloqui ad alto livello tra Usa e Russia (i ministri degli esteri Blinken e Lavrov si sono parlati per la prima volta dall'invasione al G20 di Nuova Delhi) aprono uno spiraglio, se non di pace, almeno di "cessate il fuoco" in Ucraina. In Italia avremo 15 mesi di "tregua elettorale" fino alle europee del maggio-giugno 2024. Ci sono dunque tutte le condizioni per concentrarci sui "fondamentali", cioè sulle riforme e sugli investimenti necessari per assicurare al nostro Paese una nuova fase di crescita e sviluppo economico e sociale. Il primo impegno è l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che in questi mesi deve entrare nella fase realizzativa dei cantieri, dopo quella preparatoria dei piani, dei progetti e degli appalti, se vogliamo rispettare la scadenza del 2026. Il governo sta ridiscutendo con la Ue alcuni obiettivi, che riguardano una maggior quota di investimenti energetici, in sintonia con il RePowerEU, e una maggiore sinergia tra Pnrr e Fondi strutturali europei. Vanno accelerate le azioni contro il cambiamento climatico: i climatologi prevedono per questa estate molti giorni con temperature sopra i 40 gradi, mentre al Nord si aggrava il problema della siccità e la burocrazia ancora ostacola in molti casi la diffusione delle energie rinnovabili. La semplificazione amministrativa resta dunque una priorità. Il governo ha promesso entro marzo il nuovo codice degli appalti e ha calendarizzato un'ampia serie di procedure da snellire: 50 sono state già deliberate, altre 200 lo saranno entro il 2024, per arrivare a un totale di 600 entro il 2026. C'è poi il capitolo delle riforme strutturali. Entro marzo dovrebbe vedere la luce la proposta di delega fiscale, mentre il ministero del Lavoro sta elaborando la riforma delle politiche attive del lavoro, della previdenza e dei nuovi sussidi per la povertà, per sostituire il reddito di cittadinanza. Il ministro Nordio sta lavorando alla riforma della giustizia e restano da sciogliere gli ultimi nodi (sui balneari) per quella della concorrenza.

A queste riforme, che fanno parte integrante del Pnrr e dalla cui attuazione dipende l'erogazione per tranches dei 191 miliardi di fondi europei (di cui 67 già arrivati, mentre altri 19 dipendono dalla soluzione della querelle sui balneari), bisognerà aggiungere i due grandi pilastri della sanità e della scuola. La sanità ha affrontato positivamente, nel complesso, la pandemia e le campagne vaccinali, ma ora va migliorata con il rafforzamento della medicina territoriale e della prevenzione. La scuola va rilanciata perché, come scriviamo in questo numero di *Civiltà del Lavoro*, negli ultimi anni ha fatto molti passi indietro in termini di qualità e adeguatezza alle necessità del nuovo mondo del lavoro, come testimoniano da una parte l'elevato numero di disoccupati giovani e dall'altra la difficoltà delle imprese a trovare molte figure professionali adeguatamente formate.

Questa fase di sviluppo strutturale richiede una politica che sappia conciliare la dialettica maggioranza-opposizione con la collaborazione "bipartisan" sui provvedimenti decisivi per la crescita del Paese. Le imprese, a partire da quelle dei Cavalieri del Lavoro, continueranno a fare la loro parte, come hanno dimostrato negli ultimi due anni più che recuperando il 9% di Pil perso con la pandemia, continuando ad affermarsi sui mercati mondiali e continuando ad assumere, visto che il tasso di occupazione ha raggiunto in gennaio il record del 60,8% (oltre 23 milioni di occupati), anche se restiamo ancora indietro rispetto agli altri grandi Paesi europei.

La nostra Federazione continuerà ad elaborare proposte e progetti: l'8 luglio a Genova il nostro Convegno nazionale affronterà il tema dell'acqua, intesa anche come grande risorsa economica. Abbiamo davanti un anno di lavoro impegnativo. Non sprechiamolo.  (P.M.)



PRIMO PIANO

SCUOLA, MOTORE INCEPPATO DELLO SVILUPPO



Il 75 per cento degli Italiani non comprende una frase complessa nella propria lingua e quasi il 27 per cento è analfabeta funzionale. Uno scenario che diventa ancora più preoccupante se si considera il crescente divario educativo tra Nord e Sud. Cosa fare per restituire alla scuola il ruolo che merita? Ne abbiamo parlato con il Cavaliere del Lavoro Gianfelice Rocca, il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, gli assessori all'istruzione di Campania e Veneto, il "maestro di strada" Marco Rossi Doria, Giovanni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale Umano, Antonello Giannelli, numero uno dell'Associazione nazionale Presidi

I NUMERI DA CAMBIARE

Intervista a Gianfelice ROCCA
di Cristian FUSCHETTO

È la più grande istituzione del Paese. Con un milione di insegnanti e otto milioni di studenti, la scuola potrebbe e dovrebbe essere il motore della crescita sociale, civile ed economica ma non è

così. Non lo è più da almeno 20 anni.

Lo certifica, con statistiche, tabelle e comparazioni con altre realtà internazionali, il rapporto “Scuola, i numeri da cambiare” presentato dalla Fondazione Rocca lo scorso novembre. “L’elemento che ci sembra possa scardinare una scuola bloccata e in lento ma continuo peggioramento nei risultati, è la realizzazione dell’“autonomia scolastica” mette in evidenza il Cavaliere del Lavoro Gianfelice Rocca, presidente del Gruppo Techint e di Humanitas e numero uno della Fondazione Rocca.

Joseph Stiglitz, Nobel per l’Economia, sostiene che la società si evolve in base all’aumento della capacità di apprendimento. La fotografia della situazione italiana cosa ci dice?

I dati dicono che, in Italia, più del 60% delle aziende ha bisogno di assumere esperti in cybersecurity ma in un caso su tre mancano le competenze o i candidati.

Nei prossimi cinque anni, con le rivoluzioni green e 4.0 sostenute dal Pnrr, si prevedono circa 3 milioni di assunzioni, ma gli imprenditori lamentano un forte mismatch. Dati che riflettono quelli contenuti nel libro “Scuola, i numeri da cambiare” che mostrano come la situazione della scuola italiana non sia cambiata negli ultimi venti anni e le criticità messe in luce dieci anni fa nel precedente rapporto, si siano addirittura aggravate.

Gli studenti italiani dopo la scuola primaria hanno risultati ben al di sotto delle medie internazionali e addirittura

tura il 50% di coloro che arrivano alla maturità non ha competenze adeguate né in italiano né in matematica. Tutto questo porta a quella che si definisce “dispersione implicita”.



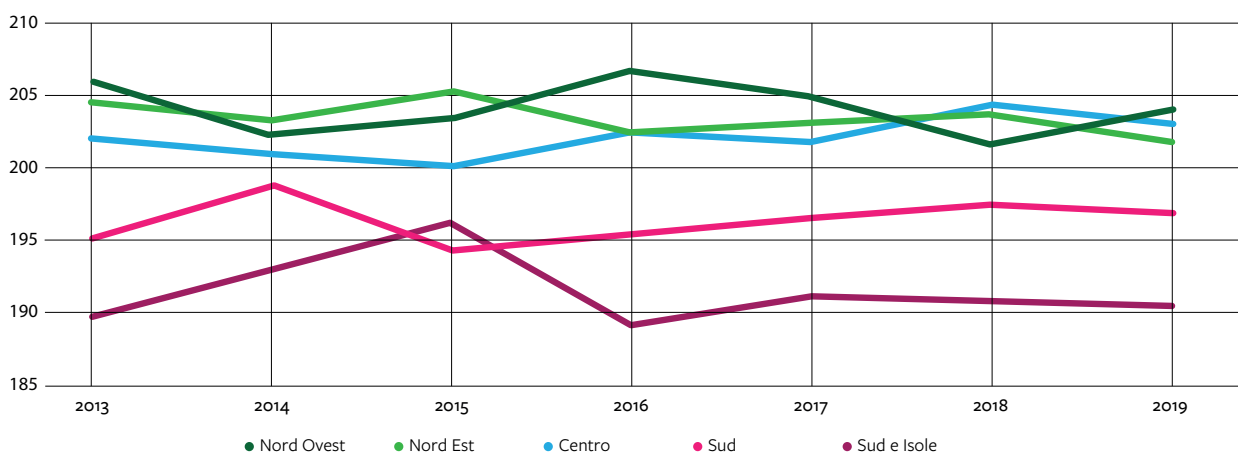
Gianfelice Rocca

Di cosa si tratta?

La dispersione implicita indica il fatto che molti studenti, pur raggiungendo il diploma, non riescono ad entrare nel mondo del lavoro e neppure a proseguire gli studi con successo. In Italia uno studente su quattro vive in una sorta di “limbo”: si tratta dei Neet che non lavorano e non studiano.

Una situazione che riguarda più del 20 per cento (23,2%) degli studenti dopo l’obbligo scolastico: una percentuale tripla rispetto alla Germania (7,7%) e doppia rispetto alla

COMPARAZIONE DEL PUNTEGGIO MEDIO NELLE PROVE DI MATEMATICA (SCUOLA PRIMARIA, GRADO 5)



Fonte: Rapporto "Scuola, i numeri da cambiare", 2022

media europea. Al problema della mancanza di competenze adeguate si aggiunge in Italia anche il peso di una cultura familistica che tende a procrastinare i tempi di entrata nel modo del lavoro e a mantenere più a lungo gli studenti in famiglia.

Abbiamo anche la più bassa percentuale di diplomati, la più alta di dispersione scolastica e una altissima percentuale di analfabetismo di ritorno nella popolazione adulta: insomma i numeri della scuola sono davvero da cambiare.

Quali sono gli altri dati più significativi emersi dal rapporto "I numeri da cambiare"?

La scuola è la più grande Istituzione del Paese con un milione di insegnanti e otto milioni di studenti. Non si può quindi capire la scuola senza i dati e questi ci consentono di comprendere i suoi fenomeni a fondo, andando oltre i luoghi comuni. Ad esempio, si sente spesso dire che il problema degli insegnanti italiani siano gli stipendi bassi. Se prendiamo il dato in sé, fuori contesto, questo è vero ma se lo rapportiamo alle condizioni lavorative allora diventa meno evidente.

Soprattutto nel confronto europeo emerge come non esista una carriera dei docenti. La progressione salariale porta l'insegnante italiano a raggiungere, per anzianità e senza mai alcuna valutazione del proprio lavoro, la massima retribuzione dopo 35 anni a fronte dei 12 in Danimarca o dei 20 in Finlandia. I dati dicono inoltre che gli insegnanti italiani, nonostante i bassi salari, sono contenti del loro lavoro per effetto di un "salario invisibile" che invece è molto alto.

Secondo molti osservatori, l'autonomia potrebbe ampliare le differenze tra Nord e Sud.

Quello che è certo, dati alla mano, è che oggi il sistema centralizzato e uniforme che avrebbe dovuto garantire equità, crea enormi differenze tra le aree del Paese. I dati evidenziano anche che l'ascensore sociale - che la scuola dovrebbe garantire - è invece bloccato. Un altro luogo comune è che l'Italia spenda meno degli altri Paesi per la scuola. Si pensa semplicisticamente che aumentando le risorse possano migliorare i risultati. I dati mostrano che la spesa per studente in Italia è sopra la media europea. Quindi gli scarsi risultati non dipendono dalle risorse economiche. Inoltre nelle scuole del Sud sono stati distribuiti importanti fondi Pon (Programma Operativo Nazionale) e Por (Programmi Operativi Regionali) senza che i numeri siano cambiati. Infine, si sente spesso parlare di classi sovraffollate e sembra che in Italia abbiamo

A dieci anni dalla prima edizione, la Fondazione Rocca, in collaborazione con l'Associazione TreELLLE, ha realizzato il libro "Scuola, i numeri da cambiare", una fotografia del sistema scolastico in riferimento al quadro europeo ed extraeuropeo. Oggi come ieri sono i numeri a parlare, mostrando, alla luce della comparazione internazionale, uno scenario che riconferma le stesse preoccupazioni. Il libro è a disposizione su numeridacambiare.it dove è anche possibile rivedere l'evento di presentazione del rapporto, tenuto a Roma lo scorso 17 novembre

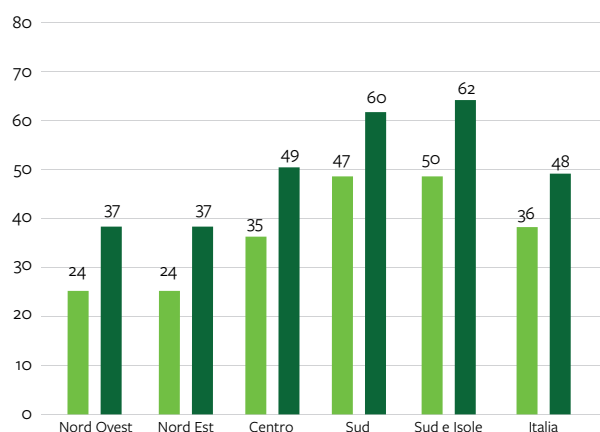


un numero eccessivo di studenti per insegnante. In realtà i dati dicono il contrario, il numero di studenti per insegnante è il più basso d'Europa: 11,5 nella primaria rispetto 18,8 in Francia e 19,9 nel Regno Unito; 10,5 nella secondaria rispetto a 13 in Francia e 17,3 nel Regno Unito.

Esistono degli indirizzi di lavoro, delle proposte per modificare la rotta della scuola?

L'elemento che ci sembra possa "scardinare" una scuola "bloccata" e in lento ma continuo peggioramento nei risultati, è la realizzazione dell'autonomia scolastica. Probabilmente la più grande azienda del Paese non è riformabile anche per le dimensioni che ha. Trovare spazi di intervento su base regionale, quindi su dimensioni ridotte, può apparire una soluzione possibile e praticabile. Le incognite però sono molte. Certamente la scuola ha bisogno di autonomia reale per provare a trasformare il modello scolastico che ci tramandiamo da anni. La regionalizzazione potrà darle questa autonomia o si tradurrà solo in un cambio in cabina di comando? Potrà essere questa un'occasione per affrontare temi come la valutazione, la carriera dei docenti, la governance (gli organi di governo della scuola sono stati realizzati alla fine degli anni '70) e l'accountability, la riorganizzazione dei curricula della scuola secondaria, la trasformazione degli ambienti? L'obiettivo di fare in modo che la scuola sostenga la trasformazione economica e sociale, che le diverse aree del nostro Paese abbiano pari opportunità, non si garantisce mantenendo un'uguaglianza di facciata e neppure con un sistema piramidale.

COMPARAZIONE PER MACROAREE DELLE PERCENTUALI 2019-22 DI STUDENTI DI GRADO 13 CHE NON SUPERANO IL LIVELLO MINIMO DI COMPETENZE IN ITALIANO



Fonte: Rapporto "Scuola, i numeri da cambiare", 2022

Come si potrebbe attuare l'autonomia?

Nell'attuale situazione non è realistico che possa essere attuata immediatamente, considerando i numeri e le grandi differenze tra scuola e scuola anche nella stessa area territoriale.

Quindi una proposta è quella di realizzare l'autonomia a geometria variabile, differenziata e su reti di scuole, ipotesi peraltro già prevista nella legge di venti anni fa.

Passare quindi, in ipotesi, dalle oltre 7.000 istituzioni scolastiche a 500 reti consentirebbe una migliore gestione del cambiamento che l'autonomia provocherà.

Quali sono altri aspetti che potrebbero essere affidati all'autonomia scolastica?

L'autonomia si porta dietro i temi della riforma degli organi collegiali, del reclutamento e soprattutto della valutazione della scuola e degli insegnanti, il rapporto della scuola con il territorio (accountability), dell'ampliamento dell'orario nella scuola secondaria.

Anche temi come la formazione in servizio, la valorizzazione delle professionalità, il middle management andrebbero assegnati alle reti di scuole e collocati dentro il sistema delle autonomie. I dati dimostrano infatti che l'uniformità delle regole non garantisce affatto l'equità del sistema.

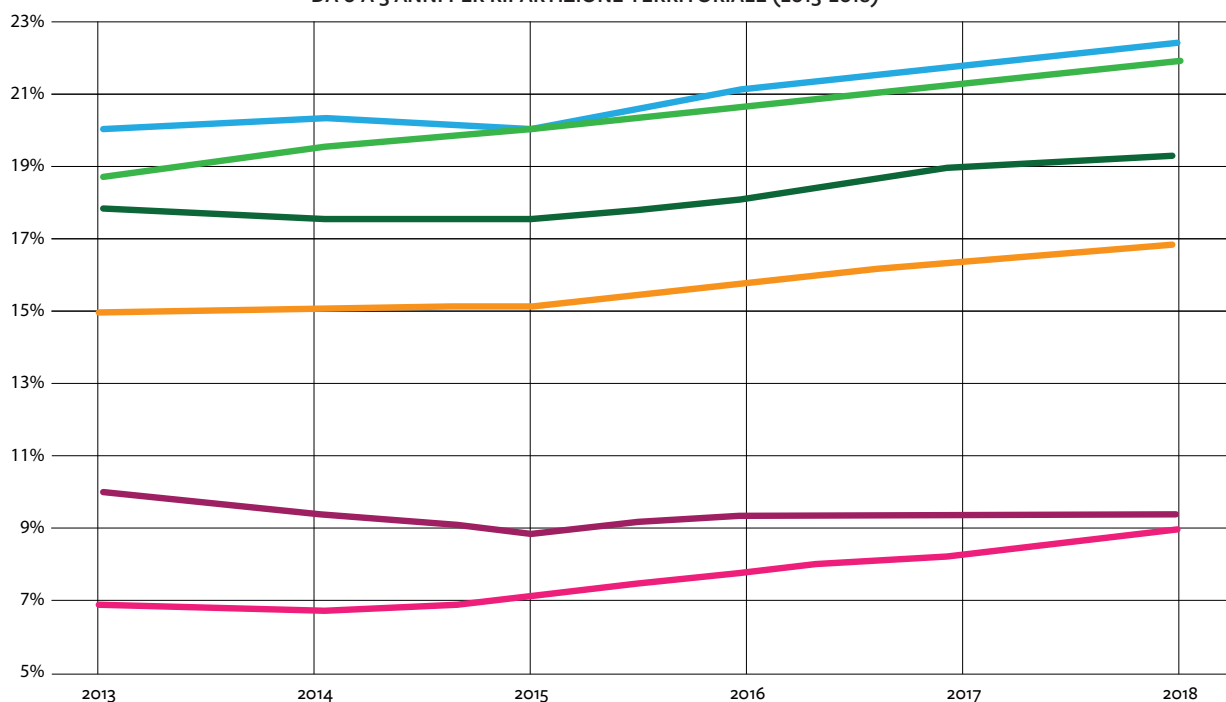
Anche la gestione dei fondi deve innescarsi in un processo di responsabilità dei risultati e non in un semplice rispetto amministrativo dei processi: il fenomeno diffuso dei "progettifici", risultato della distribuzione a pioggia dei fondi europei, lo dimostra.

Quale dovrebbe essere il ruolo dello Stato?

Naturalmente all'autonomia si accompagna la valutazione, e il ruolo dello Stato e delle Regioni diventa quello di "regolatore" e non più di gestore diretto. In questo processo consideriamo fondamentale il tema dell'accompagnamento sia sul piano del management e della gestione delle risorse che su quello della riorganizzazione delle dimensioni che determinano la qualità dei risultati: la gestione del tempo scuola, degli spazi educativi e della didattica che abbraccia anche il tema dei contenuti. I cattivi risultati che emergono a partire dalla scuola media evidenziano come il ciclo ripetitivo "lezione, studio personale (libro di testo), verifiche (interrogazioni, compiti...)" che nella scuola secondaria viene enfatizzato, non funziona più.

È necessario, inoltre, per rafforzare la governance, puntare sulla centralità dei dati.

RAPPORTO FRA NUMERO DI POSTI TOTALI DISPONIBILI NEGLI ASILI NIDO PUBBLICI E PRIVATI E POPOLAZIONE INFANTILE DA 0 A 3 ANNI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE (2013-2018)



	2013	2014	2015	2016	2017	2018
● Nord-Ovest	17,9	17,6	17,6	18,1	19,0	19,3
● Nord-Est	18,7	19,6	20,0	20,7	21,3	21,9
● Centro	20,1	20,3	20,1	21,1	21,7	22,4
● Sud	6,9	6,9	7,1	7,8	8,3	8,9
● Isole	10,0	9,4	9,0	9,3	9,3	9,4
● Italia	15,1	15,1	15,2	15,8	16,4	16,8

Fonte: Rapporto "Scuola, i numeri da cambiare", 2022

In che senso bisognerebbe puntare sulla centralità dei dati?

Proponiamo di istituire un Rapporto annuale sulla scuola che metta insieme tutti i dati disponibili e permetta quindi di prendere decisioni su queste basi. È necessario che questo rapporto coinvolga INVALSI, DG sistemi informativi del Ministero, Istat e Ocse ma sia gestito e pubblicato annualmente da istituzioni esterne al Ministero in modo che abbia la terzietà scientifica necessaria. Le tre Fondazioni (Agnelli, Rocca e San Paolo) con il necessario supporto del Ministero potrebbero in questo rapporto di autonomia delle reti richiede anche una trasformazione profonda delle strutture centrali e periferiche del Ministero e il potenziamento di Invalsi (allar-

gamento delle indagini sugli apprendimenti, valutazione esterna delle scuole) e di Indire (supporto all'autonomia scolastica). Questi processi di trasformazione non possono infatti essere gestiti dal centro, dal Ministero, che ha competenze amministrative e che dovrebbe assumere il ruolo di "regolatore" del sistema. 🏠



Gianfelice Rocca è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2007. È presidente del Gruppo Techint composto dalle società Tenaris, Ternium, Tenova, Techint E&C, Tecpetrol e con l'Istituto Clinico Humanitas. Riconosciuto tra i leader mondiali nei settori della siderurgia, energia e infrastrutture. I dipendenti sono oltre 55.800

PONTE CON LE IMPRESE

Valditara: Potenzieremo gli Its

Intervista a Giuseppe VALDITARA
di Paolo MAZZANTI

Un'azione a tutto campo, che passa da una didattica personalizzata al rinnovamento del patrimonio edilizio scolastico e include una diversa organizzazione del lavoro all'interno degli istituti.

È quella avviata da Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del merito, utilizzando pure le risorse messe a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Fra gli obiettivi anche quello di fornire a famiglie e studenti una panoramica più attuale degli sbocchi lavorativi.

re elitari. Ma questa indicazione è proprio il contrario di un'impostazione elitaria. La parola merito va infatti riferita non solo all'art. 34 della Costituzione, dove si parla di "capaci e meritevoli", ma anche all'art. 3, che obbliga la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno svolgimento della personalità dei cittadini, e io aggiungerei soprattutto dei più giovani.

Oggi la scuola è classista perché non riesce più a svolgere il proprio ruolo di ascensore sociale.

Lei ha annunciato anche l'istituzione della figura del tutor per seguire meglio gli studenti. Come funzionerà?

Dobbiamo puntare a valorizzare i talenti di ognuno e per farlo dobbiamo personalizzare di più l'istruzione.

Da qui l'istituzione dei "tutor" nei singoli istituti che, adeguatamente formati anche alle discipline psicopedagogiche e adeguatamente retribuiti, coordineranno l'attività degli insegnanti della classe per personalizzare il percorso formativo dei singoli studenti, avviando attività di recupero per chi ne avrà bisogno, anche con attività extracurricolari.

Lei ha messo mano al tema dell'edilizia scolastica, che in tutto il Paese ha un grande bisogno di essere rinnovata. Come state intervenendo?

Qui ci soccorre il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ha stanziato 3,9 miliardi di euro per l'edilizia scolastica, ai quali abbiamo aggiunto un altro miliardo e 200 milioni di fondi nazionali. In tutto oltre 5 miliardi, che ci consentiranno di varare un grande piano di ristrutturazione dell'edilizia scolastica, con procedure amministrative accelerate sul modello del Ponte di Genova.

Tra qualche anno avremo molti nuovi istituti, aule, laboratori e palestre più moderni e anche spazi più adeguati per i professori.



Giuseppe Valditara

Ministro Valditara, recenti indagini internazionali indicano un calo della qualità della scuola italiana. Come farvi fronte?

Per indicare la volontà di migliorare la qualità dell'istruzione abbiamo inserito nella denominazione del ministero la parola "merito". Qualcuno ci ha accusato di esse-

La scuola deve fornire un'educazione generale, ma deve anche avviare al mondo del lavoro. Da tempo le imprese lamentano di non riuscire a trovare giovani adeguatamente formati. Come gettare un ponte più efficiente tra scuola e mondo del lavoro?

Recentemente il presidente della Confindustria di Brescia mi diceva che le imprese bresciane non trovano ogni anno almeno 100mila addetti, mentre Unioncamere stima

zazione del proprio tempo. Per realizzare questo ponte tra scuola e mondo del lavoro saranno fondamentali gli uffici scolastici attraverso tavoli territoriali con gli enti locali, le organizzazioni imprenditoriali, l'associazionismo, il terzo settore, per avvicinare le scuole alle necessità anche occupazionali dei diversi territori.

Infine, potenzieremo l'orientamento per aiutare gli studenti delle medie a scegliere come proseguire la propria



in 1,2 milioni le figure professionali che non si trovano. Occorre riorganizzare la filiera della formazione tecnico-professionale nazionale e regionale, con un forte potenziamento degli Its; rilanciare l'alternanza scuola-lavoro, non solo per gli allievi degli istituti tecnico-professionali, ma anche per gli allievi dei licei, che debbono formarsi alle "soft skill", come il lavoro di gruppo o l'organiz-

carriera scolastica, sulla base dei loro talenti, ma anche delle opportunità offerte dal territorio.

Stiamo realizzando una piattaforma per l'orientamento, inseriremo degli "orientatori" nelle scuole e alle famiglie degli studenti di terza media abbiamo inviato una "lettera sull'orientamento" per aiutarle a scegliere il miglior corso di studi per i loro figli. 🏠

Contro i rischi di UN REGIONALISMO INIQUO

Intervista a Marco ROSSI DORIA
di Brunella GIUGLIANO

“**N**on serve una ‘grande riforma’ calata dall’alto per cambiare la sostanza della vita a scuola, piuttosto indirizzi di buon senso e buon governo” – ne è convinto Marco Rossi Doria, presidente dell’impresa sociale “Con i Bambini” che da anni realizza progetti per contrastare la povertà educativa.

Rossi Doria, una lunga storia di insegnamento elementare nelle periferie, già “maestro di strada” nei Quartieri Spagnoli di Napoli, è stato sottosegretario all’Istruzione e ha fatto parte degli esperti chiamati dal ministero dell’Istruzione per l’utilizzo delle risorse del Pnrr per la dispersione scolastica.

“Bisogna mettere gli istituti, innanzitutto nelle aree fragili, in condizioni di realizzare una autonomia vera e creare un clima comunitario territoriale, con ogni alleato possibile, che ponga al centro il raggiungere gli alunni che hanno abbandonato o appreso poco, grazie a nuove sfide cognitive nei percorsi di apprendimento che superino un modello d’istruzione vecchio stampo. Senza le agenzie del terzo settore coinvolte su base paritaria questi ragazzi resteranno irraggiungibili” - spiega.

A cosa si riferisce?

Penso ad una misura generale, compensativa, con la creazione di zone di “educazione prioritaria”, come sono chiamate in Francia, nei luoghi dove c’è maggiore povertà multidimensionale.

Va previsto un meccanismo di premialità per chi attua sperimentazioni e attività di innovazione, soprattutto quando queste riescono ad intaccare i divari, a far diminuire le disuguaglianze, a rendere attrattive le scuole in territori difficili.

Le potenzialità ci sono. Da non sottovalutare la necessità di un aumento degli stipendi degli insegnanti, che sono tra i più bassi dei paesi Ocse.



Marco Rossi Doria

Che momento vive oggi il mondo della scuola?

È complicato, soprattutto per la presenza di due elementi: da una parte la coda delle ricadute che la pandemia da Covid 19 ha avuto sui ragazzi, dall’altra l’aumento delle povertà. In Italia abbiamo 1,3 milioni di bambini e ragazzi in povertà assoluta, un numero che secondo l’Istat si è triplicato negli ultimi dieci anni, a cui se ne aggiungono altri circa 2,3 milioni che vivono in povertà relativa. Vuol dire che un terzo del nostro futuro parte in condizioni di svantaggio. Una voragine che ogni giorno entra nella scuola, che da sola non può farsene carico.

Quali saranno gli effetti dell’autonomia differenziata sulla scuola?

Se si applica quello che io chiamo “regionalismo iniquo”, gli effetti interesseranno soprattutto il personale e il dimensionamento degli istituti, cioè l’accorpamento di plessi scolastici, generando una difficoltà maggio-



re nella gestione della vita ordinaria di docenti e alunni. Ad essere penalizzati saranno i territori già deboli, perché si andrà a premiare la spesa storica e quindi situazioni più consolidate e protette. Per un'autonomia vera, invece, la scuola dovrebbe poter rispondere direttamente alla necessità di diritti e bisogni emergenti dei ragazzi e delle loro famiglie, con patti educativi di territorio e la creazione di reti di scuole a cui partecipano anche comuni e terzo settore.

Apprendimento e nuove competenze del mondo del lavoro sembrano ancora oggi scollegati. Cosa fare per far dialogare questi due mondi?

Lo scollamento esiste ma non dappertutto e non dovunque allo stesso modo. Sono sottovalutati i “nuovi mestieri”, legati all'utilizzo delle nuove tecnologie che spesso i ragazzi imparano da soli.

A testimonianza che la vita è più grande della scuola che spesso non registra tutto ciò che serve per un inserimento nel mondo lavorativo. Io però mi chiederei: cosa serve al mondo del lavoro?

Cioè?

Serve il sapere scolastico tradizionalmente inteso, fondato su concetti libreschi non vagliati nella pratica, oppure il combinato teoria-pratica tipica dell'apprendere in situazione e, con in più, quelle che l'Oms chiama “Life skills” e cioè qualità come la capacità di cooperare, di portare a termine il lavoro iniziato in tempi certi, l'affidabilità operativa, il sapere innovare, l'empatia? Su questo

le aziende cominciano a considerare aspetti che superano le necessità operative iperstandardizzate. È però importante anche capire che c'è un'età della vita, soprattutto tra i 16 e i 22/24 anni, in cui bisogna assaggiare un po' di tutto per comprendere quali siano le proprie inclinazioni. Ci sono competenze trasversali che vanno allenate, curate, consolidate. Anche per rispondere a quella domanda di flessibilità e adattabilità proveniente da imprese e mercato in un tempo nel quale nessuno sa quali saranno i lavori tra dieci anni.

E le risorse del Pnrr per la dispersione scolastica? Qual è la situazione attuale?

È prevalsa, in chi l'anno scorso nel ministero all'Istruzione ha dato indirizzo alla misura Pnrr, una linea vecchia e rigida: si è, infatti, deciso di dare 500 milioni di euro alle scuole in aree di forte dispersione senza metterle nelle condizioni di creare alleanze fittive con i territori, in particolare con le agenzie del terzo settore e con i comuni, che avrebbero generato migliori risultati.

Si è attuato il solito meccanismo dell'erogazione di finanziamenti a pioggia senza partire da patti territoriali con chi può raggiungere davvero i ragazzi, come si fa negli oltre 400 partenariati pubblico-privato attivati grazie al Fondo contro la povertà educativa. In più con un'eccessiva semplificazione dei criteri per la definizione degli istituti che ha reso gli standard utilizzati per la selezione non sempre rappresentativi delle realtà. Un pressapochismo che rischia di far fallire un impianto e di spreca parte di queste ingentissime risorse. 🐛

PIÙ AUTONOMIA PER GLI ISTITUTI

La richiesta del Veneto

Intervista a Elena DONAZZAN

Il Veneto vanta uno dei tassi di dispersione scolastica più bassi d'Italia ed è fra le aree che possono contare su una solida collaborazione con il territorio al fine di garantire una maggiore continuità tra formazione e mondo del lavoro. Per capire in che modo l'autonomia scolastica differenziata si possa inserire in tale contesto abbiamo parlato con Elena Donazzan, assessore regionale all'Istruzione, formazione, lavoro e pari opportunità.

Le più recenti indagini internazionali indicano che la scuola italiana sta perdendo qualità e che c'è un crescente distacco tra formazione e mondo del lavoro. Quali strategie sta mettendo in campo la Regione Veneto per fronteggiare queste criticità?

È indiscutibile che la distanza tra formazione e mondo

del lavoro costituisca una delle cause più profonde delle difficoltà che incontrano giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e di quelle che incontrano le imprese alla disperata ricerca di profili che non esistono. In questo senso la Regione del Veneto, negli ultimi decenni, ha progettato e sostenuto tutti i modelli formativi basati sull'esperienza duale, dai percorsi triennali e quadriennali lefp (istruzione e formazione professionale, ndr), al biennio Its di formazione terziaria professionalizzante, passando dai percorsi di specializzazione tecnica IFTS, che vanno esattamente nella direzione di costruzione di reciproca conoscenza e consapevolezza tra sistema formativo e mondo del lavoro.

Uno dei problemi che affliggono la scuola è la dispersione e l'abbandono degli studi da parte dei ragazzi. Come ovviare al fenomeno?

Con l'inverno demografico alle porte, la dispersione rappresenta un problema di enorme gravità per la nostra società. Non possiamo permetterci di perdere nessun ragazzo per strada. Bisogna che le istituzioni facciano la loro parte per proporre soluzioni educative flessibili, a misura delle diverse intelligenze che caratterizzano le persone, senza omologazioni.

Da parte nostra il sostegno ininterrotto al sistema lefp, che vede ogni giorno 20mila ragazzi veneti impegnati nei loro percorsi di apprendimento nelle classi, nei laboratori e nelle aziende sede di tirocinio, ha consentito di raggiungere uno dei tassi di dispersione più bassi d'Italia, il 9,3%, rispetto a una media nazionale del 12,7%. Il target europeo al 2030 è fissato al 9%. Ma questo non basta! Dovremo sviluppare politiche e misure che tendano al tasso zero.



Elena Donazzan

Quali forme di collaborazione sono in atto tra il ministero dell'Istruzione, l'Ufficio scolastico regionale e la sua Regione?

Tra la Regione Veneto e l'Ufficio scolastico regionale per il Veneto, che è di fatto l'articolazione territoriale del ministero, ci sono una profonda e consolidata collaborazione e sinergia su tutti i temi che riguardano il sistema educativo, che non si manifestano solo nelle scelte sulla programmazione dell'offerta formativa del secondo ciclo e sul dimensionamento della rete scolastica, ma si estendono anche a numerosi progetti di ampliamento dell'offerta formativa rivolti alle scuole di ogni ordine e grado, condivisi e coprogettati con l'Ufficio scolastico regionale. Queste iniziative coinvolgono enti pubblici, fondazioni e associazioni senza scopo di lucro, sono finalizzati a promuovere, a titolo di esempi, la cittadinanza attiva, l'educazione digitale, il contrasto al bullismo e cyberbullismo, la conoscenza del territorio e la sostenibilità ambientale e il benessere psicofisico di bambini e ragazzi, anche grazie a numerose attività di sostegno e sviluppo dell'educazione motoria e sportiva nelle scuole.

Alcuni esperti propongono di aumentare l'autonomia dei singoli istituti, che potrebbero migliorare così le proprie relazioni con i territori e le imprese. Può essere una strada?

Gli strumenti per migliorare le relazioni tra scuola, territorio e imprese esistono già, il problema, casomai, è sostenere e rafforzare i contesti nei quali queste due realtà sono chiamate a incontrarsi e dialogare. La Regione Veneto è stata una delle prime a sperimentare l'alternanza scuola lavoro (ora PCTO, percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, ndr), ben prima che diventasse obbligo di legge, grazie ad accordi bilaterali con le associazioni di categoria e può testimoniare i buoni risultati raggiunti non solo nell'inserimento nel mondo del lavoro, ma anche nell'abbattimento della dispersione scolastica.


C'è anche il tema dell'autonomia regionale differenziata: la Regione Veneto intende chiedere anche le competenze relative alla scuola. Come vi state attrezzando per migliorare l'organizzazione della scuola veneta in vista dell'autonomia?

La richiesta del Veneto di autonomia differenziata in materia di istruzione mira a istituire un sistema educativo regionale che, operando nel quadro della normativa nazionale e comunitaria e in collaborazione con i soggetti del sistema nazionale, sia in grado di assicurare una maggiore aderenza ai bisogni e alle aspettative del tes-



suto economico e sociale che caratterizzano il territorio, sulla base dei principi di sussidiarietà e prossimità. Nel pieno rispetto dell'autonomia scolastica e delle norme generali in materia di istruzione, la proposta veneta è volta a perseguire il raggiungimento di un alto grado di efficienza ed efficacia del servizio educativo attraverso l'attivazione di modelli organizzativi flessibili, la diversificazione dei servizi erogati, l'introduzione di tecnologie innovative e il coordinamento dei soggetti presenti nel contesto territoriale.

Il sistema educativo veneto si caratterizza per la forte presenza di istituzioni scolastiche e formative paritarie (particolarmente per quanto riguarda le scuole dell'infanzia, che rappresentano circa il 65% dell'offerta) che, in quanto dotate di specifici requisiti funzionali, organizzativi e didattici, concorrono all'erogazione del servizio educativo regionale. A tali realtà la richiesta regionale di autonomia dedica il dovuto interesse attraverso il riconoscimento di un proprio ruolo di programmazione, riconoscimento e controllo.

Il modello di autonomia proposto è orientato a realizzare una differente distribuzione delle competenze che, senza forzare gli elementi di unitarietà del sistema scolastico/formativo, sia in grado di attuare in massimo grado i principi di autonomia delle istituzioni scolastiche. Per realizzare questo progetto la Regione è ora impegnata, in collaborazione con il governo, alla prima definizione dei "livelli essenziali delle prestazioni", che sono essenziali e preliminari a qualsiasi declinazione di autonomia si voglia realizzare, così come previsto dal disegno di legge che contiene le disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario.  (P.M.)

L'AZIONE DELLA CAMPANIA contro la dispersione

A colloquio con Armida FILIPPELLI

La formazione professionale può essere uno degli strumenti per rilanciare il legame tra istruzione e lavoro. In Campania stanno percorrendo questa strada con oltre 50 corsi attivati, che spaziano dalla mecatronica al turismo, dalla tecnica del suono al benessere della persona. Ne abbiamo parlato con Armida Filippelli, preside e assessore alla Formazione della Regione Campania.

Quale strategia sta mettendo in campo la Regione per fronteggiare le criticità della formazione?

Da donna che ha speso una vita nella scuola vorrei anche parlare delle migliaia di persone che si impegnano ogni giorno per stare accanto ai ragazzi, per guidarli nella crescita culturale ma anche personale, e che lo fanno nella completa solitudine in un sistema, questo sì, sempre più disgregato e in affanno.

Parlare di una formazione scolastica più aderente al lavoro significherebbe anche avere scuola più adeguata all'attuale mondo del lavoro ma, come sappiamo bene, invece di contare i laboratori e le aule tecnologiche, eco-compatibili, interdisciplinari, contiamo le scuole inagibili, le palestre che mancano, i pc rubati e così via. Per non parlare degli stipendi più bassi d'Europa e la ormai mascotte "risma di carta da casa" (per evitare di parlare di carta igienica!).

Fatta questa premessa, credo fortemente nella formazione legata al lavoro e, oggi più che mai, il mio ruolo mi chiama a battermi specificatamente su questo.



Armida Filippelli

Come assessore alla formazione professionale ho voluto, dunque, riannodare i due mondi, dando rilancio e forte spinta alla formazione professionale dedicata ai ragazzi in età scolare che hanno abbandonato la scuola o non ci vanno affatto. Si tratta di percorsi legati al fabbisogno del mercato del lavoro e che uniscono un programma didattico di base a una formazione professionale specialistica chiamati leFp. Formiamo mecatronici, operatori del benessere, tecnici informatici, tecnici del suono, operatori turistici e tanto altro.

Grande importanza è data ai laboratori e alle attività di tirocinio in azienda. Questo è il tipo di politiche che la




Regione sta mettendo in campo: concrete, legate al mondo reale e mirate ai diversi segmenti di società.

Uno dei problemi che affliggono la scuola, soprattutto al Sud, è la dispersione e l'abbandono degli studi da parte dei ragazzi. Come ovviare al fenomeno?

La misura di cui ho appena parlato è una misura diretta e costruita proprio per combattere la dispersione scolastica e nel mio mandato siamo passati da un centinaio di ragazzi a più di 2mila coinvolti in oltre 50 corsi. Con l'aggiunta che da quest'anno, per la prima volta nella storia della Campania, siamo in "scuola in chiaro" consentendo alle famiglie di fare la scelta già dalla preiscrizione.

Abbiamo molti disoccupati, ma anche molte imprese che non trovano lavoratori adeguatamente formati. Come gettare un ponte più efficace tra questi due mondi?

Il processo di digitalizzazione comporta profondi cambiamenti nella formazione e nel mondo del lavoro, per

evitare l'allargarsi del *digital divide*. Dobbiamo anche prestare massima attenzione allo *human divide*. Se si è molto dipendenti dalle tecnologie, senza governarle, si rischia isolamento e impoverimento emotivo, col pericolo di una disumanizzazione delle relazioni sociali, come dice l'economista Cohen. Quindi innovazione digitale ma anche crescita delle competenze, con adeguati percorsi formativi. Come suggerisce il World Economic Forum, bisogna investire su dieci competenze: analytical thinking and innovation; active learning; complex problem solving, critical thinking; creativity; leadership and social influence; technology use and monitoring; technology design; resilience; reasoning. Così come è fondamentale mettere sempre la persona al centro, sostenendola con una formazione adeguata e la condivisione della conoscenza. In questo modo possiamo concorrere a creare un modello Italia 5.0, che comprenda anche una society 5.0, con la cooperazione di istituzioni, imprese, governo e associazioni.  (P.M.)

SCUOLA E CONCORRENZA

binomio necessario

Intervista a Giovanni BRUGNOLI
di Silvia TARTAMELLA



Il Rapporto della Fondazione Rocca “Scuola, i numeri da cambiare” offre un’approfondita panoramica su una delle istituzioni più importanti del Paese.

Di base, sostiene che la scuola stia perdendo la funzione di ascensore sociale e faccia sempre più fatica a garantire un livello di preparazione adeguato all’ingresso nel mondo del lavoro. Ne abbiamo parlato con Giovanni Brugnoli, vice presidente Confindustria per il Capitale umano.

Presidente, è d’accordo con questa visione?

È impossibile non essere d’accordo sul fatto che, in generale, la scuola stia perdendo il suo ruolo di ascensore sociale e che lo abbia fatto ormai da molti anni. Abbiamo sotto i nostri occhi non una visione ma un incubo, con numeri che mostrano gli effetti di questo “blocco” ormai consolidato nel tempo: oltre due milioni di Neet, una disoccupazione giovanile stabile al 25%, un analfa-

betismo di ritorno molto forte con forti deficit cognitivi che superano il 47% in territori del Meridione come la Calabria e Campania ma anche al Nord, in Liguria e Provincia di Bolzano. È chiaro che con questi numeri, con queste basi, l’ingresso nel mondo del lavoro è e diventerà sempre più difficile, ma è solo una delle conseguenze economiche, sociali e culturali di una scuola italiana che – pur con molti ambiti di eccellenza che restano però isolati – deve ritrovare il suo ruolo chiave nel nostro Paese. Ed è responsabilità di tutti, non soltanto di chi a scuola ci lavora.

In particolare, uno dei parametri presi in esame riguarda l’uso delle competenze acquisite con il diploma sul lavoro, che resta modesto anche nel caso di istituti tecnici e professionali. Fino a che punto la scuola secondaria può adeguarsi alle richieste delle imprese, che giocoforza saranno sempre più aggiornate, specie sui temi che riguardano l’innovazione?

Che cosa dovrebbe cambiare nel tipo di preparazione offerta?

La scuola non deve adeguarsi alle richieste delle imprese. Lo dico chiaramente. È una dialettica del tutto sbagliata, che spesso ha generato malintesi da una parte e dall'altra. Non è giusto immaginare le imprese come organizzazioni esigenti che "chiedono", con le scuole che devono "rispondere" e adeguarsi.

Guardando come si muovono le italiane oggi invece, almeno nel complesso, si scopre che le imprese sono sempre più disponibili a collaborare con le scuole in percorsi strutturati di collaborazione che è anche didattica. Nessuno chiede, nessuno risponde, si lavora assieme: l'impresa non più come semplice termine finale degli anni di studio, ma come fattore integrato di orientamento e formazione dei nostri giovani, con una precisa responsabilità educativa che – ovviamente – non può né deve sostituirsi a quella della scuola ma ad essa aggiungersi, per aiutare insegnanti e presidi a fare meglio il loro lavoro. Dove queste partnership ci sono, e sono tantissimi gli esempi di scuole che collaborano con le imprese di Confindustria, anche i dati sull'occupazione e l'occupabilità dei giovani sono del tutto positivi.

Non va dunque cambiata la preparazione ma va integrata con il know how delle imprese. E abbiamo tanti modelli da cui partire, in primis gli Its.

Negli ultimi dieci anni si è progressivamente affermato il modello degli Its, che riguardano la formazione post diploma. Che cosa li rende efficaci e come potrebbero ulteriormente migliorare?

A renderli efficaci è proprio il riconoscimento di un ruolo educativo alle imprese. Le imprese che partecipano alla didattica – anzi negli Its migliori i docenti che provengono dalle imprese sono il 70% dell'intero corpo docenti; imprese che partecipano alla governance – il 43% di tutte le 128 Fondazioni Its in Italia è rappresentato da imprese; imprese che fanno da ponte, attraverso le associazioni datoriali, tra il territorio e le sue istituzioni formative, con le scuole in primo luogo. Per renderli più efficaci bisogna intanto usare bene le risorse del Pnrr che sono già arrivate e che arriveranno (in tutto 1,5 miliardi per laboratori e altri investimenti). C'è bisogno poi di avere sempre più corsi Its, senza che proliferino le Fondazioni, con il chiaro obiettivo di ottimizzare i costi e aumentare il numero di iscritti. A proposito di questo: dobbiamo lavorare, tutti insieme, per un grande piano di orientamento degli Its. In Confindustria sempre più spesso chiediamo a giovani diplomati Its di raccontar le loro storie: un metodo che sta portando ottimi risultati.



Giovanni Brugnoli

Nel Rapporto emerge inoltre come nei livelli di apprendimento della popolazione studentesca resti costante il divario di preparazione fra Nord e Sud del Paese e quello relativo alla dispersione scolastica. Che contributo possono dare le imprese per accorciare le distanze?

Le imprese, specie quelle in Confindustria, sono inserite in una rete nazionale – e possiamo dire anche europea – in cui la distinzione Nord-Sud si affievolisce e diventa meno ostativa rispetto a quanto lo è, generalmente, nel Paese.

Abbiamo al Sud delle imprese eccellenti che hanno fatto e stanno facendo moltissimo, in contesti difficili.

Dobbiamo fare in modo che non restino da sole nella loro azione che è anche educativa e, ad esempio, in molti Its questa cosa succede, con una mobilità sempre più alta di giovani che dal Nord vengono a studiare al Sud, specie in Its che puntano sull'innovazione e sulle nuove tecnologie.

Negli ultimi tempi si è tornati a parlare di autonomia scolastica, introdotta nel '97 dalla Legge Bassanini. Quali sono gli aspetti che funzionano nel sistema attuale e quali quelli che andrebbero cambiati?

È un bene che si torni a parlare di autonomia scolastica. Da sempre come Confindustria siamo fautori della necessità di introdurre vera autonomia, valutazione del merito e premialità di carriera nel sistema scolastico.

Lungi da dare un giudizio definitivo sulla Legge Bassanini, l'impressione, vedendo i risultati dopo 25 anni, è che l'autonomia prevista dalla Legge Bassanini sia rimasta su carta: se davvero riconosciuta alle scuole, invece, potreb-



Più le imprese sono messe in condizione di contribuire alla formazione delle persone, più riusciremo a migliorare il livello complessivo del nostro capitale umano

be combattere le degenerazioni centraliste, l'egualitarismo irresponsabile, i vari corporativismi, la disattenzione al tema costi-benefici, lo spreco di risorse pubbliche, la frustrazione del personale più motivato.

Dobbiamo dare fiducia ai nostri dirigenti scolastici e a tutti coloro che a scuola ci lavorano. Gli organi scolastici hanno spesso troppi vincoli e poche, pochissime vere responsabilità sostanziali. La scuola deve cambiare nella sostanza: da ente burocratico con forti caratteri di impiegatizzazione a istituto culturale a forte qualità professionale. A tal fine la scuola non può fare a meno della concorrenza.

Per migliorare la qualità è essenziale il confronto competitivo tra scuole simili per la diffusione delle migliori pratiche. Abbiamo bisogno che tutti riconoscano il valore di chi lavora nelle scuole, al di là dei tecnicismi che spesso caratterizzano il nostro ordinamento scolastico. Per questo ripeto: bene che si torni a parlare di autonomia scolastica, ma non diventi un dibattito tra soli addetti ai lavori.

Infine, uno dei dati più preoccupanti del Rapporto è quello relativo al livello di competenze della popolazione adulta, dove solo il 30% delle persone raggiunge il livello 3, considerato la soglia minima per affrontare le situazioni di vita quotidiana. In questo caso, le imprese possono aiutare ad elevare questa percentuale?

Le imprese possono fare tanto e già oggi lavorano molto con i fondi interprofessionali sul fronte della formazione dei loro dipendenti, soprattutto adulti. Sempre più i fondi interprofessionali devono e dovranno occuparsi di politiche attive e avere un ampio raggio d'azione proprio per aiutare chi sta indietro, anche in età avanzata, a recuperare competenze e incrementare la qualità della loro formazione. Abbiamo poi tante imprese che hanno oggi una loro academy aziendale, oltre 160, che sempre più diventa luogo formativo a disposizione non solo dei dipendenti, ma, dei territori. Diciamo che più le imprese sono messe in condizione di contribuire alla formazione delle persone, più riusciremo a migliorare il livello complessivo del nostro capitale umano. 🛠️

ACADEMY, CAVALIERI DEL LAVORO IN CAMPO


Il valore più importante di un'azienda è il valore delle persone che la animano. Non c'è imprenditore che non ne abbia consapevolezza e non è affatto un caso se sono numerosi i corsi, le academy e le "università" legate ad aziende di Cavalieri del Lavoro. Qui alcuni esempi, un ampio focus sul tema verrà realizzato nei prossimi numeri di *Civiltà del Lavoro*.

La chiamano l'università del wellness. Nata nel 2000, la Technogym University è l'accademia ideata dal Cavaliere del Lavoro Nerio Alessandri. Coinvolge in media 1500 collaboratori ogni anno per oltre 50mila ore di formazione. Le lezioni spaziano dalle competenze tecniche dei prodotti alla preparazione manageriale e i corsi sono modulari, calibrati in base alle esigenze di ogni singolo dipendente. Nel quartier generale romagnolo, sempre all'interno del Technogym Village, non c'è solo l'Università ma anche il "Wellness Institute", scuola internazionale dedicata alla formazione tecnica per i personal trainer e gli operatori del settore fitness in tutto il mondo. La Technogym Education, grazie a una combinazione di corsi on-site e on-line e a certificazioni in 18 lingue offre percorsi di formazione completi e certificati per decine di migliaia di istruttori di fitness ogni anno.

A pochi chilometri di distanza dal centro di formazione dedicato al benessere fisico, c'è la Dallara Academy. Nata nel 2018 è insieme museo, scuola, laboratorio, auditorium: 5.500 metri quadrati a Varano de' Melegari, dove più di mezzo secolo fa il Cavaliere del Lavoro Giampaolo Dallara fondò il marchio famoso in tutto il mondo per le supercar e dove ha deciso di investire il patrimonio personale come atto di restituzione al territorio e alla comunità. L'Academy è strutturata in aule universitarie per la cosiddetta Muner, Muner, la Motorvehicle University of Emilia Romagna (il consorzio di tutti gli atenei e i brand della Motor Valley nato cinque anni fa per specializzare ingegneri e talenti internazionali), e aule per i ragazzi delle scuole medie e superiori in logica "edutainment". L'ultimo anno scolastico più di 2.500 ragazzi hanno fatto tappa a Varano de' Melegari, prevalentemente dal bacino emiliano e lombardo per le scuole dell'obbligo e i licei, ma le prenotazioni degli istituti tecnici arrivano da tutta Italia e la presenza di due guide madrelingua francesi in Academy sta spingendo molto i flussi anche dalla Francia.

Più iconica dei motori c'è, per il Made in Italy, solo la moda. Avviato nel 2012, il progetto "Botteghe dei mestieri" del gruppo Tod's mira a incoraggiare i giovani a intraprendere la strada dell'artigianalità di alta qualità, autentico marchio di fabbrica del Made in Italy. Sviluppare l'expertise dell'artigianalità delle lavorazioni è ciò che caratterizza l'esperienza del saper fare italiano. Accanto al progetto "Botteghe dei mestieri", il gruppo guidato dal Cavaliere del Lavoro Diego Della Valle è impegnato in diverse iniziative con scuole di moda in Italia e all'estero: nel febbraio dello scorso anno è stata lanciata Tod's Re-Generation, partnership con gli studenti dell'Istituto Marangoni, sia a Firenze che a Milano.

Punta su tecnologia, scienza, innovazione e spirito di impresa l'academy del Gruppo Loccioni, con sede ad Angeli di Rosora, in provincia di Ancona. Ai più piccoli sono destinati laboratori didattici di robotica, coding e agricoltura digitale, con percorsi che coinvolgono anche i loro docenti. A seguire c'è il Vivaio, che ogni anno ospita un centinaio di studenti su percorsi formativi e progetti concreti. Si tratta di un modello scuola-lavoro più che collaudato, basti pensare che negli ultimi due anni sono stati 120 gli studenti entrati nel team aziendale attraverso un percorso "Doc". Il gruppo guidato dal Cavaliere del Lavoro Enrico Loccioni favorisce inoltre anche l'autoimprenditorialità. Nel corso di 50 anni di attività dai collaboratori Loccioni sono nate 120 imprese sul territorio. La rete che li tiene in connessione, Nexus, si occupa di erogare corsi di imprenditorialità e managerialità. La scuola Loccioni ospita ogni anno 800 studenti, tra attività di orientamento, stage, tirocini, tesi di laurea o dottorato. Nel complesso sono oltre 10mila le ore di formazione erogate annualmente coinvolgendo 50 docenti.

È una vera "multinazionale" del sapere l'academy targata Enel. Più di 67 mila persone in tutti i paesi in cui il gruppo è presente. In Enel non si parla solo di Academy, ma di People Empowerment. L'area di Global Cultural Evolution del gruppo presieduto dal Cavaliere del Lavoro Francesco Starace ha lo scopo di accrescere la consapevolezza e l'identità in chiave di comunità. Alle soluzioni di formazione tradizionali se ne affiancano di più innovative: teatro d'impresa, team building, workshop creativi, metaverso e social learning. L'azienda dispone di una piattaforma di formazione globale, "eDucation", specializzata in percorsi online di autoapprendimento destinati ad accrescere la consapevolezza su tematiche di interesse strategico come ad esempio big data, realtà virtuale aumentata. 

PIÙ INIZIATIVA AI PRESIDI più formazione per i docenti

Intervista ad Antonello GIANNELLI
di Silvia TARTAMELLA

Una scuola in linea con i tempi, capace di fornire gli strumenti per interpretare la società e solida nell'accompagnare i giovani nel loro percorso di crescita. È quella auspicata da Antonello Gianneli, presidente dell'Associazione nazionale presidi, al quale abbiamo chiesto di scattare una fotografia del sistema scolastico attuale.

Presidente, quali sono le principali criticità che oggi affrontano i dirigenti scolastici? E di cosa avrebbero bisogno per migliorare la qualità della didattica?

La nostra didattica soffre il fatto di essere rimasta legata al modello pedagogico gentiliano: lezione frontale, per lo più teorica, con i ragazzi che studiano a casa, magari a memoria, e riferiscono durante le interrogazioni. Noi delle generazioni precedenti accettavamo questa impostazione, ma oggi i giovani, e non solo in Italia, non si sentono motivati a studiare in questo modo e il modello si sta rivelando sempre più inefficace.

I sistemi scolastici con più successo hanno modalità didattiche differenti, nelle quali per esempio gli alunni studiano la lezione a casa per conto proprio, magari anche guardando dei video su YouTube, e poi a scuola fanno l'equivalente dei compiti in classe. In pratica, si fa il contrario di come si faceva una volta.

Per adottare soluzioni simili, però, occorre una massiccia azione di formazione e aggiornamento per i docenti, che a differenza dei colleghi della scuola primaria, più attenti agli aspetti relazionali e psicologici, tendono a un modello basato sulla disciplina, specialmente nella scuola secondaria di primo e secondo grado.

Si investe a sufficienza nella formazione per i docenti?

No, si investe troppo poco e soprattutto non c'è una visione di fondo che guidi l'attività formativa. La legge 107/2015 della Buona Scuola ha introdotto una card del valore di 500 euro all'anno con la quale i docenti posso-

no acquistare libri o frequentare corsi, ma non necessariamente si formano in ambito pedagogico, che è quello che a mio avviso servirebbe di più.

D'altra parte, consideri che in Italia i professori sono circa 800mila; riuscire ad aggiornare tutti in modo coordinato, chiaro e trasparente non è facile. Si sono fatte tantissime sperimentazioni in passato, che hanno coinvolto all'incirca un 5%, quindi circa 40mila persone: una goccia nel mare. La verità è che non si è mai riusciti ad incidere sulla massa degli insegnanti e sulle modalità di lezione.

L'iniziativa legislativa finora ha sortito l'effetto di scatenare rispettivamente i fautori e i detrattori, più su base ideologica che sui contenuti. Al momento il disegno di legge è una sorta di contenitore, non è chiaro cosa accadrà e con quali modalità

Cosa si dovrebbe fare?

Bisogna individuare la materia o l'insieme di materie su cui formarsi ed avere un approccio pragmatico. Abbiamo bisogno di capire come gestire la classe e tenere alta l'attenzione. Gli anni passano, la società cambia e quello che andava bene un tempo ora non va più.

Tra i problemi messi a fuoco dal rapporto della Fondazione Rocca "Scuola, i numeri da cambiare", vi è il divario di preparazione fra Nord e Sud del Paese e quel-



Antonello Giannelli

lo della dispersione scolastica. Con quali strumenti si potrebbe intervenire?

Il divario si riduce coinvolgendo i docenti e formandoli a tecniche più aggiornate. Su questo aspetto vi è un'apposita linea di finanziamento prevista dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Speriamo di ottenere risultati. La dispersione scolastica è un'ulteriore criticità, che crea danni non soltanto agli alunni ma anche a tutto il Paese perché un livello medio di preparazione più basso comporta un Pil inferiore. Rispetto ad altri paesi europei siamo indietro, per esempio abbiamo molti meno laureati di quanti l'Ue ci chiede di formare.

Quale ruolo possono giocare le imprese all'interno del sistema educativo del Paese? E con quale perimetro?

Le imprese possono avere un ruolo importante perché sono portatrici di un modello organizzativo aziendale che è intrinsecamente diverso da quello scolastico. Come associazione abbiamo sempre attribuito grande importanza allo strumento dell'Alternanza scuola-lavoro – oggi chiamata Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento –. La scuola è il primo mondo che i bambini imparano a conoscere dopo la famiglia. Grazie ai Pcto, a partire dai 16 anni, possono entrare in contatto con un modello organizzativo e una visione più orientati al mondo esterno. È un'esperienza istruttiva, che stimola soft skill trascurate dai modelli tradizionali di apprendimento, quali l'assunzione di responsabilità, l'empatia, la relazione con gli altri. Naturalmente si tratta di uno strumento da applicare con tutte le accortezze del caso, alla luce di alcuni incidenti accaduti negli ultimi tempi. Il tema della sicurezza sul lavoro è molto sentito dalle aziende.

Il disegno di legge sulle autonomie differenziate attualmente in discussione inserisce il tema della scuola fra le competenze che possono essere avocate in maniera esclusiva dalle Regioni. Quale è la sua opinione? L'iniziativa legislativa finora ha sortito l'effetto di scatenare rispettivamente i fautori e i detrattori, più su base ideologica che sui contenuti, a mio avviso. Al momento il disegno di legge è una sorta di contenitore, non è chiaro cosa accadrà e con quali modalità. D'altra parte, le intese fra Stato e Regioni per divenire operative necessitano della definizione dei cosiddetti Lep – i livelli essenziali di prestazione –. Per esprimere compiutamente una valutazione servirebbero informazioni al momento non disponibili. Sull'argomento, però,

La legge 107/2015 della Buona Scuola ha introdotto una card del valore di 500 euro all'anno con la quale i docenti possono acquistare libri o frequentare corsi, ma non necessariamente si formano in ambito pedagogico

possiamo fare due osservazioni. La prima è che crediamo nel rafforzamento dell'autonomia delle scuole. Esiste da più di vent'anni, ma forse più sulla carta che nella realtà. Cito, a questo proposito, il fatto che i dirigenti scolastici non possono reperire in autonomia i docenti che ritengono più adeguati al contesto e alla scuola che dirigono. Le assunzioni, infatti, avvengono tramite concorso – non molto efficaci nel valutare la preparazione – oppure tramite graduatoria nel caso delle supplenze. I criteri sono i titoli di studio e l'anzianità, mentre non si valuta mai la capacità di motivare gli studenti secondo i criteri che illustravo prima. La seconda osservazione è che non vorrei che l'autonomia regionale si traducesse in una sorta di centralismo regionale, focalizzato sull'assessorato all'istruzione delle singole regioni al posto del ministero. I veri attori dell'autonomia devono essere le scuole e i dirigenti scolastici.

Il reclutamento degli insegnanti oggi avviene su base nazionale, ma le risorse sono regionali. Una maggiore autonomia potrebbe aggravare secondo lei le differenze esistenti?



I rischi esistono sempre. Da un punto di vista giuridico il personale docente oggi è inquadrato con un contratto collettivo nazionale che assicura la stessa retribuzione a tutti.

Personalmente sono contrario a inserire differenze retributive, credo invece si possa intervenire in termini di welfare. Se il costo della vita in alcune aree del Paese è tale da impedire di svolgere questo lavoro, si può pensare a misure compensative.

Ma, attenzione, non serve il contratto integrativo regionale perché all'interno della stessa regione esistono zone molto diverse: un affitto a Milano è più oneroso che nella lontana provincia lombarda. Serve una granularità di interventi ancora più spinta.

Altri interventi?

Per migliorare l'attrattività della scuola bisognerebbe introdurre un percorso di carriera.

Il lavoro del docente non è ambito perché viene pagato poco e perché si avanza solo per anzianità, che, anche al massimo livello, non raggiunge una retribuzione appetibile. Nei sistemi di altri paesi un docente bravo e

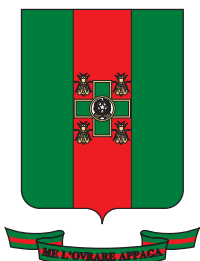
che ha risultati migliori ottiene scatti stipendiali più cospicui e prima del tempo.

Chi dovrebbe valutare l'operato di un docente?

Il preside, non c'è dubbio. Già oggi nelle scuole opera un comitato di valutazione presieduto dal dirigente scolastico, che per esempio svolge un compito importante nel confermare i docenti al termine dell'anno di prova dopo l'assunzione nella Pubblica amministrazione. Nel nostro sistema scolastico, quindi, una forma embrionale di valutazione è già codificata. Andrebbe solo valorizzata, ma in Italia questo principio fatica ad attecchire.

Perché?

Confondiamo la valutazione della prestazione con quella della persona. È tipico del settore pubblico, dove di fatto il processo non esiste o è molto astratto. Nel privato si ha come obiettivo il lucro ed è più semplice stabilire una connessione tra l'attività del dipendente e il risultato; nel pubblico la finalità dovrebbe essere la qualità del servizio, ma culturalmente è sempre stato considerato un tema marginale. 🏠



FEDERAZIONE NAZIONALE
DEI CAVALIERI DEL LAVORO

L'ACQUA *l'oro* di SEMPRE

CONVEGNO NAZIONALE CAVALIERI DEL LAVORO 2023



#lacqualorodisempre



GENOVA
8 LUGLIO
2023





FOCUS

VERSO IL CONVEGNO NAZIONALE
ACQUA, ORO DI SEMPRE

Il dibattito animato negli ultimi anni dai Cavalieri del Lavoro ha riconosciuto alla sostenibilità un ruolo centrale. Organizzato dal Gruppo Ligure, il prossimo Convegno Nazionale traccia un'ulteriore tappa di questo ideale percorso. Ugo Salerno, presidente del Gruppo Ligure, ne anticipa temi e scenari. A seguire gli interventi dei Cavalieri del Lavoro Giuseppe Costa, Augusto Cosulich, Margherita Fuchs von Mannstein, Carmelo Giuffrè e Silvano Pedrollo

Perché l'acqua È IL NOSTRO DESTINO

A colloquio con Ugo SALERNO
di Cristian FUSCHETTO

Shakespeare ci ha regalato la potenza di un'immagine diventata patrimonio universale quando per indicare l'eccentricità degli uomini ha detto che "siamo fatti della stessa materia dei sogni". La scienza, da par suo, quindi molto più prosaicamente, ci ha spiegato che siamo fatti di acqua. Nel grembo materno l'organismo umano è acqua al 94%, così come di acqua è fatta la Terra, che per circa il 70% ne è ricoperta. La poesia – com'è giusto che sia – adopera linguaggi sconosciuti a chimica, biologia e fisiologia, eppure non è detto che a partire dall'acqua e da quello che oggi scienza ed economia ci dicono sul bene più prezioso del pianeta, non si possa fare un giro a ritroso per arrivare a interrogarci, con rinnovata consapevolezza, sull'essenza dell'uomo.

Sembra suggerirlo Ugo Salerno, presidente del Gruppo Ligure dei Cavalieri del Lavoro, organizzatore del prossimo convegno nazionale della Federazione. L'appuntamento, in programma il prossimo 8 luglio a Genova, sarà dedicato al tema "L'Acqua: l'oro di sempre". "L'acqua è generatrice di civiltà, ispirazione di bellezza, elemento che da confine di mondi per gli antichi è diventato con la modernità il viatico della globalizzazione, oceani e fiumi sono di fatto le più grandi infrastrutture di cui l'uomo disponga, i mari sono il più grande serbatoio di potenza energetica".

Insomma, le suggestioni non mancano.

No, e non è un caso che ad articolare i nostri lavori avremo anche artisti, sportivi, storici, divulgatori. Sarà sì un'occasione per approfondire una tematica centrale dal punto di vista ambientale, economico e geopolitico, ma sarà anche un confronto utile a realizzare un viaggio alla scoperta di noi stessi. Le grandi civiltà nascono letteralmente dall'acqua che le ha nutrite, si pensi a quello che è stato il Nilo per l'antico Egitto, non mero sostentamento ma facilitatore e propellente di scambi, scoperte e tecnologie, insomma, in una sola paro-



Ugo Salerno

Accesso all'acqua nel mondo

Circa **2,2 miliardi** di abitanti del pianeta non dispongono di un accesso all'acqua potabile gestito in sicurezza.

(UNICEF - OMS, "Progress on Household Drinking Water, Sanitation and Hygiene 2000-2017 - Focus on Inequalities")

4,2 miliardi di persone non possiedono servizi igienici adeguati

3 miliardi non hanno gli strumenti basilari che occorrono per un semplice comportamento igienico come lavarsi le mani.

(Ibid.)

Nel 2021, **546 milioni** di bambini non disponevano di un servizio di base di acqua potabile nella loro scuola.

di questi **288 milioni** non avevano alcun servizio di acqua potabile.

(Ibid.)

Il cambiamento climatico

incrementa la frequenza e l'intensità di siccità e inondazioni, peggiorando le condizioni di insicurezza idrica, interrompendo le forniture e devastando le comunità.

(OMS - UNICEF - Banca Mondiale, The State of the World's Drinking Water 2022)

Nel 2020

3 persone su 4 nel mondo utilizzavano servizi di acqua potabile gestiti in modo sicuro,

96%

la copertura regionale variava dal 96% in Europa e Nord America

ad appena il **30%** nell'Africa sub-sahariana.

(Ibid.)

Si stima che tra **94 e 220 milioni** di persone siano a rischio di esposizione a concentrazioni elevate di arsenico nelle acque sotterranee,

la maggior parte (**94%**) in Asia.

(Ibid.)

L'acqua potabile non sicura è una causa determinante degli oltre **1,5 milioni** di persone che muoiono ogni anno a causa della diarrea, la maggior parte dei quali sono neonati e bambini piccoli.

(Ibid.)

la, di cultura. E questo vale per tutte le più importanti città che nella storia hanno assunto ruoli guida. L'acqua non è solo un elemento della natura ma è condizione di innesco di progresso.

Genova città di mare ma, appunto, acqua non significa solo mare.

Genova è una città che ha saputo nei secoli riconoscere al mare un valore fortissimo. Ma il tema del convegno sarà l'acqua quale bene prezioso in ogni sua accezione: viaggi, logistica, trasporto merci, energia, pesca, e naturalmente acqua potabile per persone, animali e colture. Sarà inoltre messo in evidenza anche il ruolo dell'acqua per la regolazione del clima.

Ci può anticipare le sessioni attraverso cui saranno articolati i lavori?

Il Convegno sarà articolato in tre tavole rotonde. Nella prima sessione parleremo del mare e delle "Mille emozioni che può regalare", dagli sport acquatici a viaggi su yacht da sogno, dalle traversate da record a quelle che regalano sorrisi a chi è meno fortunato. Ascolteremo storie straordinarie di campioni come Giovanni Soldini, velista di fama mondiale, e Carlo Croce, presidente della Fondazione "Tender to Nave Italia", realtà che porta avanti progetti educativi e riabilitativi a bordo di un brigantino a vela, dove diventa chiaro come in mare non ci siano muri: tutti sono indispensabili nella vita di bordo e tutti possono esserlo anche a terra.

Le altre due sessioni?

Un'altra sessione sarà dedicata alla "Tutela del mare", all'importanza della sua cura, e la terza all'acqua in generale come "Sorgente di vita e di energia".

A proposito di cura, oggi sembra essere maturata una sensibilità diversa rispetto a solo pochi anni fa.

È vero, qualcosa sta cambiando ma bisogna accelerare. Faccio qualche esempio molto pratico: possibile che ancora oggi si utilizzi acqua potabile per gli scarichi domestici? Un altro esempio da appassionato di nautica: in quanti porti turistici esiste il doppio bocchettone di acqua potabile e acqua industriale? In pochissimi, la verità è che ancora oggi le barche si lavano con acqua potabile. Sono piccole cose, ma indicative di una scarsa consapevolezza del problema. L'Italia è uno dei paesi più idrovori dell'Unione Europea: primo paese per acqua prelevata ogni anno per uso civile e secondo, dopo la Grecia, per acqua prelevata ad uso potabile per abitante all'anno. Consumiamo circa 220 litri al giorno a fronte di una

media europea di circa 165 litri. Sarò impopolare ma lo sa cosa penso?

Mi dica.

Penso che il costo bassissimo dell'acqua ci porti a com-

**La tecnologia serve a preservare
e incrementare benessere
evitando sprechi oggi non più
accettabili. Nessuna decrescita,
c'è bisogno anzi di più
tecnologia, più investimenti,
più intelligenza**

portamenti non rispettosi. Non se ne percepisce il valore, si continua a considerarla come una risorsa infinita. È sacrosanto considerare l'acqua un bene primario, però si eviti di considerarlo un bene scontato. I servizi idrici sono gestiti da operatori, pubblici o privati, che devono fare anche conti economici e se non ci sono margini si finisce con il non fare investimenti in manutenzione ritrovandoci con acquedotti colabrodo. Non è un caso se il nostro Paese è ultimo in Europa per investimenti nel settore idrico.

A causa delle cattive condizioni dell'infrastruttura idrica, la percentuale di perdite totali è del 40% in media (con picchi maggiori al Sud). La causa principale è la vetustà delle reti, con il 60% della rete di distribuzione che ha oltre 30 anni e il 25% più di 50 anni.

Il Pnrr destina circa 4,38 miliardi alla gestione sostenibile delle risorse idriche, potrebbe essere l'occasione per l'Italia di colmare questo gap e dotarsi di infrastrutture essenziali.

Senz'altro, si consideri che per grandissima parte si tratta di lavori dal punto di vista tecnico non complessi.

Gli acquedotti sono infrastrutture interrato e possono essere monitorati con telecamere telecomandate o con rilevatori di spessore e di corrosione.

Sono interventi non invasivi, la tecnologia c'è già e non parliamo di una tecnologia spaziale, tutt'altro. Si tratta di interventi fattibilissimi e anche in tempi brevi. Lei pensi a quello che hanno fatto i nostri predecessori.

Siccità

A livello mondiale, nell'ultimo decennio, eventi estremi come tempeste e siccità sono aumentati di oltre un terzo e vengono registrati due volte più frequentemente.

(Rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche)

La siccità ha rappresentato il **5%** dei disastri naturali, colpendo **1,1 miliardi** di persone, uccidendone altre **22.000** e causando danni per **100 miliardi** di dollari nel ventennio 1995-2015.

Le campagne italiane sono state allo stremo con cali produttivi

del **45%** per il **mais e i foraggi**

che servono all'alimentazione degli animali,

del **20%** per il **latte nelle stalle**,

del **30%** per il **frumento duro** per la pasta di

oltre 1/5 delle produzioni di frumento tenero,

del **30%** del **riso**,

meno **15%** **frutta ustionata** da temperature di 40 gradi.

(Coldiretti)

In Italia, secondo i dati ISAC-CNR, il 2022 è stato il più siccitoso dal 1800 con un deficit, a chiusura del periodo, pari al **30%**. Deficit che sale al **40%** per il Nord, che ha visto **11 mesi su 12 di piogge** sotto la media e solo Dicembre in media.

La peggiore siccità in Europa da 500 anni è costata all'agricoltura italiana

6 miliardi di danni pari al **10%** della produzione agroalimentare nazionale.

(Coldiretti)

Chi?

Pensi agli antichi romani. Nel convegno ci sarà un intervento dedicato agli acquedotti romani, tra le opere civili più belle e più durature che esistano. Sono opere presenti non solo in Italia, in Spagna per esempio intorno a Cordoba ce ne sono di meravigliosi. Bellezza e ingegno sono facce della stessa medaglia e, infatti, parleremo anche di storia dell'arte. Un critico di spessore come Jacopo Veneziani ci racconterà come l'acqua ha ispirato la pittura. Adesso che ci faccio caso, dei quadri che ho intorno a me in ufficio non ce n'è uno in cui non ci sia l'acqua.

Il 2022 è stato il più siccitoso dal 1800 con un deficit, a chiusura del periodo, pari al 30%. Deficit che sale al 40% per il Nord, che ha visto 11 mesi su 12 di piogge sotto la media e solo dicembre in media.

L'Italia non dovrebbe avere siccità, è un paese ricco di acqua: ce l'ha a terra e anche nei volumi di pioggia, superiori a tanti altri paesi. Il problema è che di questi volumi di pioggia noi ne tratteniamo solo il 15%, tutto il resto lo buttiamo via. È inconcepibile. Ho trovato un dato molto interessante a tal proposito.

Quale dato?

Nel 1971 c'è stata la Conferenza Nazionale sulle Acque, ne venne fuori uno studio secondo cui per far fronte allo sviluppo del Paese sarebbe stato necessario arrivare al 1980 con una capacità di raccolta di acqua piovana in invasi pari a 17 miliardi di metri cubi. Bene, oggi, a distanza di 40 anni siamo a una capacità di raccolta di 12 miliardi di metri cubi. Questo vuol dire che non abbiamo fatto assolutamente niente. Basterebbe non sprecare. Al contrario di quello che dicono in tanti, non è vero che per invertire la rotta bisogna rinunciare al benessere e consumare meno.


Nessuna decrescita felice?

Ma quale decrescita felice! Non esiste nessuna decrescita felice. L'aumento della popolazione mondiale, si stima che nel 2050 saremo 10 miliardi di persone, impone senz'altro una domanda di energia e cibo. Questo vuol dire che sono assolutamente imprescindibili le politiche di risparmio idrico. Ma questo non equivale a rinunciare al benessere, è semmai il contrario. Dobbiamo intervenire per rimettere le cose a posto, la tecnologia serve a preservare e incrementare benessere evitando sprechi oggi non più accettabili. C'è bisogno di più tecnologia, di più investimenti, di più intelligenza.

L'Italia gode di punte avanzate sul fronte della ricerca, ma spesso isolate. Come giudica oggi il dialogo tra centri di ricerca e mondo delle imprese?

In Italia esistono eccellenze che possono dare un grande contributo, in particolare sull'innovazione digitale: dall'Internet of Things ai Big Data Analytics fino all'Intelligenza Artificiale per il monitoraggio dei consumi. Anche in questo caso, non parliamo di cose futuristiche ma di cose concrete che sono già in mezzo a noi, pensiamo per esempio al lavoro che si è fatto con la diffusione capillare dei contatori intelligenti. Ricerca e imprese innovative hanno già messo in campo soluzioni per la manutenzione preventiva e predittiva delle infrastrutture, per la riduzione delle perdite, per la misurazione della qualità dell'acqua potabile, ma anche per la capacità di indirizzare i consumi lavorando sull'analisi dei comportamenti dei consumatori. L'agricoltura 4.0 è un settore in crescita da anni. Come le dicevo prima: per migliorare le cose non bisogna rinunciare ai consumi, bisogna renderli più evoluti.

Senta, prima mi diceva che non c'è un quadro che non abbia riferimento all'acqua. C'è un legame personale, esistenziale, con questo elemento?

L'acqua è legata al tempo della mia felicità. Quando parlo di acqua mi entusiasmo. Io sono napoletano, ho trascorso tutte le vacanze della mia giovinezza a Ischia. Avevo la fortuna di avere una barchetta a remi e quando avevo nove anni tutte le mattine me ne uscivo con questa barca e me ne andavo in giro da solo agli scogli di Sant'Anna. Evidentemente i miei genitori erano preoccupati di tante cose ma non del mare. E per fortuna, perché a me quello sembrava un tempo e uno spazio fuori dal mondo. Mi auguro che questo entusiasmo che nasce anche da questi ricordi traspia dai lavori del Convegno e arrivi a tutti i Cavalieri del Lavoro. 

Ugo Salerno è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2013. È a capo di Rina, gruppo multinazionale con oltre 160 anni di storia che fornisce servizi di verifica, certificazione e consulenza ingegneristica. Nel 2002 è nominato amministratore delegato e nel 2012 presidente. Ha affrontato un complesso processo di ristrutturazione e di rilancio aziendale, favorendo la diversificazione del business e guidando il Rina verso l'internazionalizzazione. I dipendenti sono oltre 4.000



POTERE RICREATIVO dell'oro blu



di Giuseppe COSTA

L'

acqua è un elemento naturale con cui ho sempre avuto la fortuna di relazionarmi anche nella mia vita imprenditoriale. È un fil rouge per tutte le strutture gestite da Costa Edutainment: dagli Acquari di Genova, Cattolica e Livorno e dal parco Oltremare, che guardano all'acqua come elemento vitale, risorsa da tutelare e strumento di divulgazione, ai parchi acquatici Aquafan e Caravelle, in cui l'acqua è un mezzo di aggregazione e divertimento.

Una risorsa naturale che a lungo abbiamo considerato inestinguibile e che da qualche tempo, invece, ci accorgiamo essere una ricchezza da preservare e utilizzare con grande responsabilità. L'intero pianeta è coperto per tre quarti dall'acqua. Gli oceani contengono il 97% dell'acqua presente sulla Terra e rappresentano, per volume, il 99% di spazio occupato da organismi viventi, di cui solo 200mila specie identificate. Assorbono circa il 30% della CO₂ prodotta dall'uomo e producono tra il 50 e l'80% dell'ossigeno. E solo per questo la tutela degli ecosistemi dovrebbe essere soggetta a regole molto più severe di quelle che sono oggi in vigore nella maggior parte del pianeta. Perché l'oceano è uno solo e non è spostando i rifiuti nei paesi più distanti da noi che si potrà avere un mondo più pulito.



Giuseppe Costa

L'economia legata al mercato delle risorse e delle industrie marine e costiere rappresenta circa il 5% del Pil mondiale e più di tre miliardi di persone dipendono dalla biodiversità marina e costiera per il loro sostentamento. Il binomio acqua/vita è ormai indiscusso e facile da comprendere quando si parla di acqua dolce. È infatti chiaro a tutti che la mancanza di acqua porta a siccità, desertificazione, difficoltà in ambito agricolo e conseguente scarsità di cibo. In Italia in questi ultimi anni è stato un tema molto discusso a causa delle scarsissime nevicate e piogge, che ci hanno portato, tra le altre problematiche, a "perdere" la definizione di grande fiume per il Po e a vedere drasticamente ridotte le nostre riserve di acqua dolce. Questo binomio, però, ha un significato molto più ampio se si intendono tutti gli ambienti acquatici, con particolare riferimento a quelli marini, e non sembra sia ancora percepito in maniera così diffusa e consapevole. Sotto la superficie del mare e degli oceani c'è una ricchezza di vita e una varietà di creature che ancora non conosciamo e che stiamo mettendo in grave difficoltà con la pesca intensiva, l'inquinamento di ogni genere e il riscaldamento globale. Non a caso, l'Agenda 2030 dell'Onu dedica uno dei

suoi 17 obiettivi, il 14, alla “Vita sott’acqua – Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile”. Nelle strutture Costa Edutainment la vita sott’acqua diventa una sorta di “Capitale naturale” che abbiamo in custodia e che cerchiamo quotidianamente di conservare e portare al pubblico perché possa avere consapevolezza del valore che l’acqua, in tutte le sue forme, porta con sé. Nella quotidianità questo significa impegnarci nella tutela e conservazione della biodiversità, nella minimizzazione degli impatti sull’ambiente, nella coprogettazione e realizzazione di percorsi di ricerca scientifica e nella divulgazione specifica sul tema ambienti acquatici, coniugando apprendimento e divertimento.

È questo il cuore della mission di gran parte delle strutture Costa Edutainment: avvicinare il pubblico al mondo marino e acquatico per consentire loro di conoscerlo, apprezzarne il valore inestimabile, scoprire le principali

sempre, ancor più nei progetti di conservazione, abbiamo allargato il nostro raggio d’azione e oggi coordiniamo un network di circa 50 enti di ricerca, grazie al quale abbiamo dati raccolti su ampie aree del Mediterraneo. Viaggiando verso mari più lontani, abbiamo attivato una partnership con l’Università di Milano-Bicocca, un accordo per sviluppare iniziative congiunte di ricerca, conservazione e formazione dei reciproci staff di ricercatori e biologi per la salvaguardia delle scogliere coralline che ci vede ospitare presso l’Acquario di Genova la sede del MaRHE Center, il Centro di Ricerca e Alta Formazione che l’ateneo milanese ha alle Maldive. L’accordo prevede la messa a punto di nuove tecniche di “coral restoration”, il ripristino delle scogliere coralline, monitoraggio dello stato di salute dei coralli e loro riproduzione in ambiente controllato. Abbiamo la fortuna, ma soprattutto la responsabilità, di dialogare con quasi tre milioni di visitatori all’anno ed è importante per noi coinvol-



minacce che ne minano l’esistenza e, attraverso il coinvolgimento diretto in esperienze edutainment, sollecitare un impegno personale per contribuire alla sua salvaguardia. Un’azione di salvaguardia che ovviamente ci vede in prima linea nella conservazione di specie marine a rischio di estinzione attraverso progetti di ricerca in natura e in ambiente controllato e che riguardano sia specie del nostro Mar Mediterraneo, sia specie di mari più lontani. Mi piace citarne due, a titolo esemplificativo. Da oltre 20 anni attraverso lo staff dell’Acquario di Genova e della Fondazione Acquario di Genova ci occupiamo di studiare la presenza e lo stato di conservazione del tursiopo (un cetaceo appartenente alla famiglia dei delfinidi, ndr) lungo le coste del Santuario Pelagos. E, dal momento che la rete è un elemento fondamentale

gere e far riflettere, oltre che divertire, le persone che ci scelgono, perché tutti possiamo aver cura, attraverso i nostri gesti quotidiani, di una delle risorse più fragili e preziose del nostro pianeta. 🌊

Giuseppe Costa è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2018. Fondatore e presidente di Costa Edutainment, leader in Italia nella gestione di parchi a tema e di strutture pubbliche e private dedicate ad attività ricreative, culturali, didattiche e di ricerca scientifica. Costa Edutainment oggi, con circa 3 milioni di visitatori l’anno, occupa 500 dipendenti e comprende 11 strutture a livello nazionale ed internazionale

GUARDIANI DEL MARE

Verso una logistica green

di Augusto COSULICH

Pianeta blu, questo è il nome con cui chiamiamo la Terra. Un nome che ci fa immediatamente rendere conto dell'importanza collettiva che ha il mare e quanto esso sia una fonte inesauribile di risorse e di opportunità per tutti gli esseri viventi.

E la mia intera vita professionale, essendo a capo di un Gruppo internazionale presente in 27 paesi nel mondo operante nel settore della siderurgia, del trading industriale petrolifero, ma soprattutto dello shipping e logistica e attività yachting, ha utilizzato questa risorsa, il mare, per riuscire a generare occupazione, prosperità economica e creare connessioni tra persone a livello globale.

Basti pensare alle difficoltà su scala mondiale riscontrate per l'incidente nel canale di Suez dello scorso anno, che ha bloccato una delle arterie principali della navigazione via mare. Siamo sempre più consapevoli che viviamo tutti nella stessa società moderna grazie alle attività che si svolgono quotidianamente per via marittima. Il mare, ogni giorno, permette a milioni di persone di avere un'occupazione. Di essere parte della società.

Tra i lavori più antichi al mondo c'è quello del marinaio e, nell'immaginario collettivo, è proprio grazie all'esplorazione del mare che abbiamo, come specie umana, ottenuto le grandi spinte del progresso.

Ma il mare è anche un bene prezioso dal punto di vista ambientale, che dobbiamo proteggere e preservare per le generazioni future e, nel mio ruolo, sento forte l'obbligo di agire concretamente.

Ritengo che gli imprenditori che operano nel settore del mare debbano sentire una responsabilità particolare nei confronti di questa risorsa. Il nostro lavoro implica la gestione delle navi, la logistica del trasporto marittimo e l'organizzazione di tutte le attività necessarie per far sì che le merci vengano trasportate in modo efficiente e sicuro. Ma questo non è sufficiente: dobbiamo anche svolgere un ruolo attivo nella protezione dell'ambiente marino e nella promozione dello sviluppo di una logistica maggiormente sostenibile, sebbene globale. Sono nel mio Gruppo da oltre quarant'anni. Ho avuto la possibilità di vedere le nostre attività crescere sempre più, espandendosi e diversificandosi in altri settori. Oggi operiamo



Augusto Cosulich



attraverso 14 business unit, ognuna dedicata alle nostre attività principali.

Nel 2022 abbiamo superato i due miliardi di fatturato e contiamo più di 116 società, con oltre duemila dipendenti in tutto il mondo.

Nella nostra famiglia, così legata al mondo dello shipping e della logistica, il mare ricopre da sempre un ruolo fondamentale. Per questo, in un momento in cui il processo di decarbonizzazione è diventato prioritario, abbiamo il dovere di prendersene cura.

Il nostro impegno per la sostenibilità ambientale deve essere una priorità. Ma come possiamo agire concretamente? Voglio riportarvi alcuni esempi dove, con il mio Gruppo, siamo riusciti a portare avanti strategie vincenti e dove altri player del settore stanno facendo grandi passi avanti.

Una delle prime cose che possiamo fare è limitare l'impatto delle nostre navi. Ci sono molte opportunità per ridurre le emissioni navali, come l'adozione di tecnologie a bassa emissione, l'uso di carburanti più puliti e l'ottimizzazione delle rotte di navigazione.

Già da prima della pandemia, i professionisti del mio Gruppo attivi nel ramo marine fuel stanno lavorando per la promozione dei carburanti low-sulphur, ovvero a minore impatto ambientale. Inoltre, grazie agli investimenti che i principali armatori mondiali nel ramo commerciale e crocieristico stanno facendo per costruire navi a propulsione alternativa, Gnl (Gas naturale liquefatto) in primis, abbiamo deciso di investire quasi cento milioni di euro per la costruzione di due tra le prime navi a

rifornimento Gnl. Sono azioni concrete che non solo ci aiuteranno a ridurre l'impatto ambientale delle nostre attività e dei nostri clienti, ma contribuiranno anche a migliorare l'efficienza del trasporto marittimo.

Inoltre, dobbiamo promuovere l'adozione di pratiche commerciali sostenibili. Dobbiamo anche essere trasparenti riguardo alle nostre pratiche commerciali, adottando standard elevati di responsabilità sociale e ambientale e comunicando apertamente con i nostri stakeholder. Come Gruppo abbiamo iniziato un percorso per certificarci secondo i parametri Esg. Ciò significa lavorare con i nostri clienti e partner per incoraggiare la riduzione degli sprechi in tutti gli aspetti della catena di approvvigionamento. Fare innovazione non solo legandosi alla tecnologia, ma ripensando in modo nuovo alle cose fatte fino a quel momento. 🌱



Augusto Cosulich è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2014. È presidente e amministratore delegato della Fratelli Cosulich, fondata nel 1857. Sotto la sua guida il gruppo di famiglia si evolve ed oggi comprende 114 società in 14 diverse aree di business riconducibili allo shipping e alla logistica: dal trasporto di materie prime, allo yachting, dal trasporto terrestre e bunker, all'attività armatoriale, dal brokeraggio assicurativo alla gestione del personale di bordo, fino ai servizi IT e di deposito. I dipendenti sono oltre 1.500

Il segreto dei MAESTRI BIRRAI



di Margherita FUCHS VON MANNSTEIN

H2O: probabilmente è l'unica formula chimica che tutti conoscono. Acqua. Non è solo la sostanza più diffusa sulla terra, ma è la fonte, la matrice della vita, la condizione necessaria di essa. H₂O: due atomi di idrogeno uniti ad uno di ossigeno e questa loro unione dà luogo ad una molecola: un raggruppamento di atomi. La molecola H₂O è la più piccola quantità d'acqua possibile, l'unità fondamentale dell'acqua. Dunque, l'acqua è composta da un'associazione di atomi, a sua volta divisibili in atomi di diversa natura e per millenni l'abbiamo considerata un elemento, ossia qualcosa di indivisibile.

L'idrogeno e l'ossigeno sono davvero elementi, perché contengono entrambi solo un tipo di atomo. Non esiste nulla di simile ad un "atomo" d'acqua. C'è solo la molecola di acqua, costituita da due diversi tipi di atomi. Un atomo con un unico protone (e un unico elettrone) è un atomo di idrogeno: un atomo con otto protoni e otto elettroni è un atomo di ossigeno. H₂O, dunque risorsa vitale, casa, corridoio di trasporto, regolatore del clima, ma soprattutto vita! Ed è lei, che per noi fa vivere il nostro orgoglio la nostra vita, sotto forma di birra. È lei che accoglie malto, luppolo, lievito. È lei che purissima si concede ai maestri birrai che ne richiedono tanta. La birra è al 70-80% acqua. Purissima, cristallina, priva di contaminazioni microbiologiche, nitriti, nitrati, piombo, prodotti fitosanitari.

La cosiddetta "acqua di processo" ha come condizione ideale "ioni chimicamente positivi" per natura, che permettono al birraio di preparare un prodotto di altissima qualità. Alcune famose dinastie di birrai hanno scelto con cura l'ubicazione delle loro attività produttive proprio per questo motivo. I suddetti ioni dell'acqua di processo reagiscono durante il processo di ammostamento, in cui l'acqua entra per la prima volta in contatto con il malto spezzato e influenzano il cosiddetto valore acido (valore del pH) attraverso processi biochimici naturali. Nel processo, gli ioni reagiscono con i composti organici, la maggior parte dei quali proviene dal malto in grani. Questo valo-



Margherita Fuchs von Mannstein

re acido ha a sua volta un impatto importante su molti processi di produzione della birra.

Ad esempio, gli enzimi propri del malto reagiscono in modo ottimale solo a determinati valori di pH; a determinate divergenze, la loro efficacia è molto più bassa e, poiché la maggior parte dei processi durante la produzione di malto e birra sono controllati enzimaticamente, il valore del pH ha un'influenza significativa sulla qualità del prodotto.

In linea di massima, si può affermare che la maggior parte dei processi di produzione della birra funziona in maniera più efficace, quanto più basso è il valore del pH. Il valore del pH deve quindi essere il più basso possibile durante il processo di birrificazione; un valore più alto può causare difficoltà di lavorazione.

Poiché i sali dell'acqua di processo, presenti per lo più in forma dissociata come ioni, possono avere da un lato un effetto di riduzione del valore pH (propiziando l'acidità) e dall'altro un effetto di aumento del valore del pH (aumentando l'acidità), vengono suddivisi in questi due gruppi.

In questo contesto, la cosiddetta durezza dell'acqua svolge un ruolo essenziale.

Di per sé, la durezza non dice molto, ma la differenziazione della durezza totale (10mg CaO/l=1 grado di durezza tedesca) in durezza carbonatica e durezza non carbonatica va a fondo della questione. In linea di massima si può constatare che la durezza non carbonatica dell'acqua nel mash abbassa il valore del pH, mentre la durezza carbonatica lo aumenta. Pertanto, se il rapporto tra le due durezza è a favore della durezza non carbonatica, ciò può essere considerato positivo nella produzione della birra.

Nel caso della durezza carbonatica, i componenti della durezza calcio e magnesio (cationi) si legano ai carbonati o ai bicarbonati (anioni), mentre gli anioni come i solfati e i cloruri si attaccano ai due componenti della durezza e generano così una durezza non carbonatica. La rapidità e l'intensità con cui i valori di pH si spostano dipendono dalle sostanze tampone presenti nelle miscele, che consistono principalmente di fosfati.

Come già scritto all'inizio, è l'acqua eccellente del posto il motivo per cui un birrificio orientato alla qualità sceglie la propria sede di produzione e ciò garantisce una qualità a lungo termine. Per tale motivo, questa sostan-



za naturale, che non è disponibile all'infinito, deve essere trattata con cura. Ma questo meraviglioso dono della natura, che non viene percepito tale, viene sprecato, bistrattato, insozzato e non rispettato. La brutta storia dello spreco più orribile dell'umanità.

Ma a guardarla, quando bolle giusto poco prima che evaporino, sembra un mazzo di fiori a sei petali bianchi. E quando gela diventa un fiore a sei petali. Uno studioso cinese Hang Ying fece notare nel 135 a.C., come questi piccoli "fiori di neve" differissero da quelli che crescono sulla terra, di solito a cinque petali. ☞



Margherita Fuchs von Mannstein è stata nominata Cavaliere del Lavoro nel 2022. È presidente di Birra Forst, azienda di famiglia nata nel 1857 in Alto Adige. Oggi è tra i principali produttori italiani indipendenti di birra con 900mila ettolitri prodotti l'anno. Investe il 90% dei ricavi in innovazione di prodotto. L'azienda è presente, inoltre, nei settori delle acque minerali e delle bevande analcoliche e controlla il marchio di birra Menabrea di Biella. Occupa 665 dipendenti

IL VOLTO DIGITALE dell'agricoltura sostenibile



di Carmelo GIUFFRÈ

L'attività di Irritec si basa su un senso di responsabilità e un profondo legame con la terra in cui siamo nati e cresciuti, la Sicilia. Regione a vocazione agricola e con limitate risorse idriche, la nostra meravigliosa isola ci ha insegnato l'importanza di risparmiare l'acqua in agricoltura. "Semplifichiamo la vita di chi cura le piante, per lavoro e per passione. Lavoriamo perché ogni goccia sia impiegata al meglio, evitando lo spreco

delle risorse". Questa la vision di Irritec, che fin dalla sua fondazione ha fatto della sostenibilità parte integrante della propria identità. L'irrigazione di precisione è infatti il metodo in assoluto più efficiente, che consente di ottimizzare acqua, energia e fertilizzanti, garantendo alti standard qualitativi della produzione agricola.

Oggi c'è sempre più sensibilità attorno alle tematiche ambientali. In questo ha avuto un ruolo fondamentale una sempre maggiore tangibilità dei rischi derivanti dai cambiamenti climatici, che ha fatto comprendere a tutti quanto la siccità sia un problema da affrontare seriamente. In questa sfida l'agricoltura ha un ruolo fondamentale: ad essa è destinato, in media, il 70% del prelievo totale di acqua dolce. L'industria ne consuma il 22%

e appena l'8% è dedicato all'uso domestico. Negli anni l'agricoltura ha acquisito sempre più valore. Nell'immaginario collettivo l'agricoltore sta in campo con pala e trattore. Nella realtà odierna, invece, gestisce il proprio lavoro attraverso uno smartphone o un pc. La proposta Irritec nasce dalla nostra volontà di migliorare la vita degli agricoltori, permettendo livelli più alti di precisione irrigua e aumentando la produzione con sempre meno sforzi. Partendo dalle prime linee di ala gocciolante, realizzate agli inizi degli anni '90, abbiamo lavorato per rispondere alle esigenze di ogni tipo di coltura, anche e soprattutto attraverso le nuove tecnologie di smart-farming. La digitalizzazione delle coltivazioni, attraverso i sistemi di automazione progettati da Irritec, permette il monitoraggio del campo in tempo reale, anche da remoto. In qualsiasi momento l'agricoltore può sapere esattamente di cosa ha bisogno il campo. Ciò consente non solo di evitare gli sprechi di acqua e nutrienti, veicolati attraverso le nostre ali gocciolanti con i sistemi di fertirrigazione, ma anche di migliorare la produzione agricola.



Carmelo Giuffrè



Abbiamo calcolato che i nostri impianti di irrigazione, impiegati su circa 600mila ettari in oltre cento paesi, nell'ultimo anno hanno generato un risparmio di oltre un miliardo di metri cubi di acqua, 95milioni di kilowatt di energia e 111mila tonnellate di fertilizzante, evitando l'emissione di 731mila tonnellate di CO₂.

Oggi siamo presenti con sedici siti, tra produttivi e commerciali, e oltre 950 dipendenti nelle nostre sedi in Italia, Algeria, Brasile, Cile, Germania, Messico, Perù, Senegal, Spagna e Stati Uniti. Abbiamo internazionalizzato, ma senza delocalizzare. Abbiamo scelto di esportare nel mondo il modello di business nato in Sicilia, basato sugli investimenti in ricerca e sviluppo che hanno portato alla registrazione di importanti brevetti. La presenza fuori dai confini nazionali, in diverse aree strategiche, ci ha consentito di rispondere prontamente anche alle esigenze della clientela in tutto il mondo.

Crediamo nel made in Italy e il nostro centro "ricerca e sviluppo" è rimasto in Sicilia. Ritengo fondamentale creare sinergia con le istituzioni per favorire opportunità professionali per i giovani nella propria terra di origine. Proprio per questo investiamo in formazione, in Italia e all'estero, attraverso progetti come Agri-Lab, ideato nell'ambito del programma Irritec Academy, per portare il know how di Irritec nei paesi in via di sviluppo e formare esperti d'irrigazione che facciano a loro volta da tutor. Agri-Lab è attualmente attivo in Senegal, in collaborazione con l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics).

Seguendo i principi di sostenibilità, abbiamo scelto di aderire al Global Compact delle Nazioni Unite. Un programma che portiamo avanti attraverso progetti come Green

Fields, attivo in Italia, Messico e Spagna, che aiuta l'agricoltore a smaltire le ali gocciolanti dismesse. Il rifiuto diventa così risorsa, innescando un fruttuoso meccanismo di economia circolare. A guidarci sono gli obiettivi di sviluppo sostenibile promossi dall'Onu, che nel 2021 ha assegnato a Giulia Giuffrè, mia figlia, il titolo di ambasciatrice della sostenibilità con l'importante nomina di SDG Pioneer per la gestione sostenibile dell'acqua.

Un percorso che lo scorso anno ci ha visto diventare società benefit, integrando nel nostro statuto quattro finalità di beneficio comune, con particolare attenzione all'ambiente, al territorio e alle comunità delle aree in cui opera, agendo con responsabilità e trasparenza verso tutti i portatori d'interesse, per il benessere delle persone e lo sviluppo di una filiera sostenibile in agricoltura e nella cura del verde. Nel 2024 Irritec festeggerà i 50 anni di attività. Una tappa che ci stimola a continuare a migliorare per contribuire alla salvaguardia dell'ambiente e per aiutare gli agricoltori a produrre meglio e in modo più sostenibile. 🌱



Carmelo Giuffrè è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2022. È presidente e amministratore delegato di Irritec, da lui fondata nel 1974 come piccola impresa per la produzione di avvolgibili in plastica e tubi in polietilene e oggi leader nella progettazione, produzione, installazione e manutenzione di impianti per l'irrigazione a pieno campo e in serra e per il settore residenziale. L'azienda conta 47 brevetti all'attivo, esporta in più di 100 paesi e occupa oltre 900 dipendenti

ETICA E TECNOLOGIA

Così dissetiamo chi ha bisogno



di Silvano PEDROLLO

Noi produciamo elettropompe e dall'incontro fra il nostro lavoro e un crescente impegno solidale è nato il percorso che ci coinvolge sempre di più. Con il Progetto Acqua abbiamo portato da bere all'Africa e agli altri continenti, realizzando oltre 1.300 pozzi in grado oggi di dissetare più di due milioni di persone. Per questo sentiamo il dovere di progettare elettropompe alla portata anche dei paesi bisognosi: quindi sempre più affidabili, durevoli, a basso consumo e che costino poco.

E per adattarle a chi non può comprare carburante per i generatori, le alimentiamo anche con impianti eolici e solari. Vediamo, insomma, un impatto diretto e immediato della responsabilità sociale sul modello di sviluppo aziendale, su ricerca e innovazione, il contenimento dei costi, l'efficienza dei prodotti. E non guardiamo solo al resto del mondo, ma anche ai nostri stabilimenti, dove l'acqua viene risparmiata e riciclata.

Etica e coscienza ci guidano a operare e crescere rispettando principi e valori che non dipendono solo dal mercato. Ideali e azione seguono vie parallele, trovando la sintesi tra il concetto imprenditoriale del futuro, la sostenibilità e le iniziative solidali. Partendo proprio dalle basi e dai diritti: la vita e il cibo – quindi l'acqua – e anche la salute e il benessere. E poi istruzione, lavoro, ambiente, lotta agli sprechi e uso consapevole delle risorse. Etica e impresa convergono verso una visione in cui fra lo sviluppo e i bisogni della società non c'è concorrenza, ma equilibrio. Nei paesi più poveri abbiamo l'obiettivo di alleviare almeno in parte le difficoltà portando l'acqua a chi ne è privo. All'apparenza è un gesto semplice, ma accedere all'acqua pulita segna il confine vero e tangibile tra chi soffre e chi può ritrovare la speranza di un futuro migliore. C'è un'espressione delicata e potente che definisce l'acqua: "oro blu". È una risorsa unica che da sola diventa sorgente di vita, assicura abbondanti raccolti, rende possibile combattere le malattie, allontana i conflitti, consente di mandare i bambini a scuola e favorisce il progresso sociale.



Silvano Pedrollo



Tutto questo non solo in Africa, naturalmente: non c'è paese al mondo che sia davvero al riparo, al sicuro dal bisogno e da una costante lotta per sopravvivere e progredire. In Asia e in America Latina, ma anche nella stessa Europa, le zone d'ombra e moltitudini di poveri confinano con la ricchezza di pochi. Incontriamo le contraddizioni della società e non possiamo ignorarle: il mondo chiama con una voce silenziosa ma assordante.

Per descrivere il potere dell'acqua ho negli occhi due immagini: una ha come sfondo le terre più aride del Medio Oriente, un terreno riarso e in apparenza avaro: bastano però anche le poche gocce che vi cadono a far letteralmente fiorire il deserto. L'altra immagine è del Bangladesh, terra in cui l'acqua abbonda ma va incanalata e ordinata: ci chiesero di avere una piccola pompa poco costosa per movimentare l'acqua tra le risaie. La progettammo e i raccolti passarono da due a tre l'anno.

Un'impresa competitiva deve essere anche consapevole e protagonista del cambiamento. Oggi le emergenze più importanti e minacciose sono l'acqua e l'energia. Negli stabilimenti, così come conteniamo i consumi e riutilizziamo l'acqua, con il fotovoltaico l'autosufficienza energetica è più vicina, e introducendo macchine e processi produttivi efficienti e a basso consumo già oggi stiamo risparmiando fino al 40% di energia.

Del resto per un imprenditore essere sostenibile richiede una visione più ampia, proprio come far progredire l'azienda: l'obiettivo è preservare il pianeta per le future generazioni, salvaguardarne le risorse, assicurare a tutti migliori condizioni di lavoro, vita e sviluppo, diffondere cultura e istruzione in azienda come nella società, favorire ovunque sviluppo e progresso. In questo cammino l'acqua è la risorsa più preziosa, ma la Terra ne ha sem-

pre meno e più inquinata. Tanto che per controllarne le fonti presto potrebbero scatenarsi guerre devastanti. Oggi si riconosce finalmente la portata dell'emergenza climatica, fin qui minimizzata come una generica crisi da riscaldamento globale: è la più grave minaccia per la Terra. La temperatura continuerà a crescere e nei prossimi decenni un aumento di 1,5 gradi porterà gravi impatti, di cui alcuni ormai irreversibili. Le ondate di calore, la siccità alternata alle inondazioni, i nubifragi e gli uragani anche in zone temperate sono già causa di deforestazione, innalzamento del livello dei mari, frane ed eventi meteorologici estremi, piante e animali sempre più a rischio. Tra le conseguenze, l'insicurezza idrica e alimentare è già una drammatica realtà nei continenti e per le popolazioni più esposte. Per errori e rischi a lungo sottovalutati anche l'Europa e il Mediterraneo vanno incontro a minor produzione agricola e scarsità di acqua. Vale soprattutto per l'acqua: dobbiamo averne cura e amministrarla, proteggerla e non sprecarla. Perché se finisce, non ci sarà un futuro nemmeno per noi. ☹️



Silvano Pedrollo è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2013. È presidente di Pedrollo, azienda fondata nel 1974 e produttrice di elettropompe. Oggi sotto la sua guida il gruppo opera in 160 paesi nei cinque continenti, mantenendo sempre a Verona il cuore della progettazione e della produzione. È tra i leader mondiali del settore grazie alla solida capacità produttiva, all'innovazione e alla forte presenza internazionale. Produce ogni anno oltre 3 milioni di elettropompe per uso domestico, agricolo e industriale, i dipendenti sono 1.200

Museo Kartell

LUTI: “È L’ANIMA DELL’AZIENDA”

E

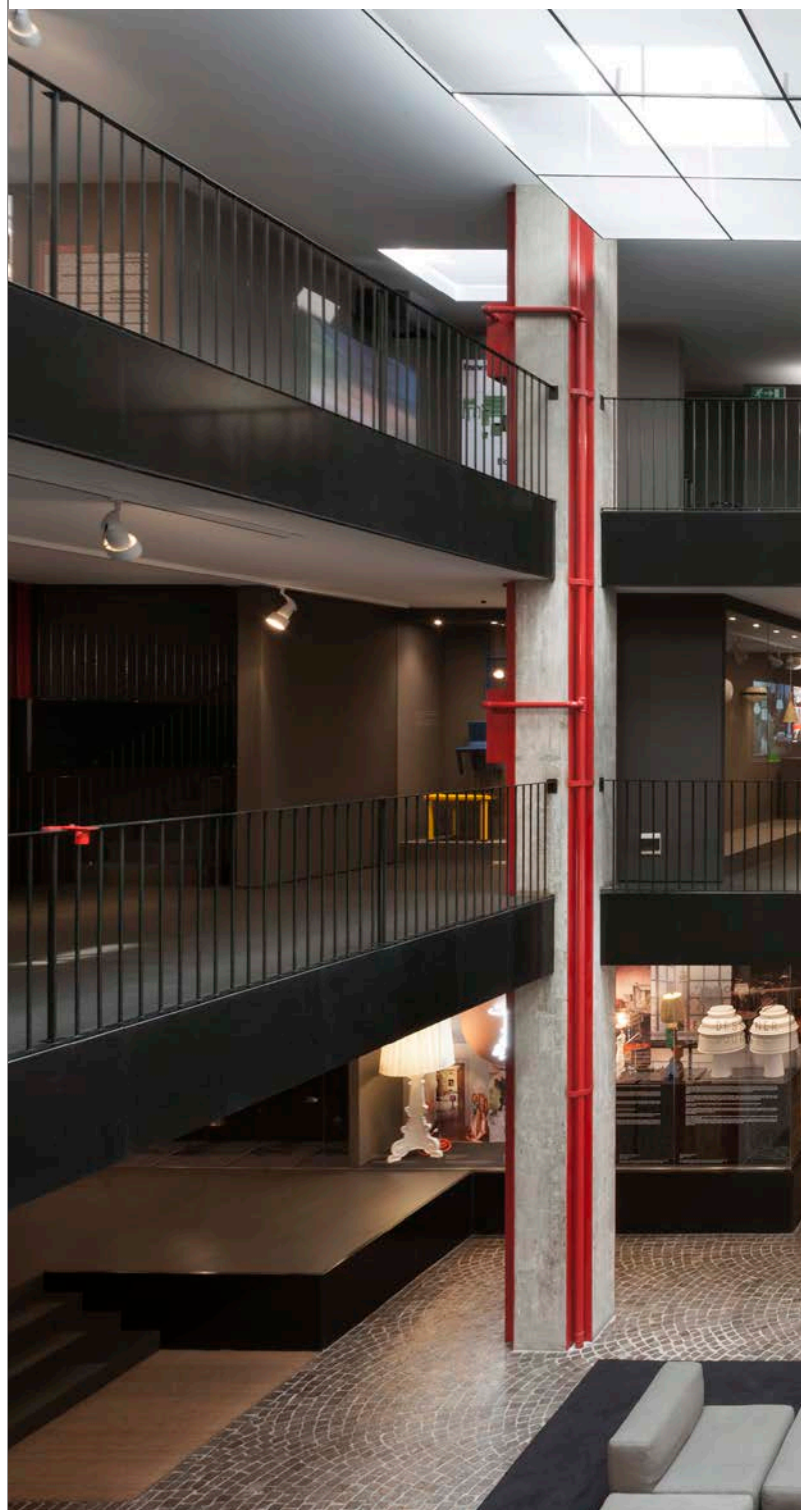
di Flaminia
BERRETTINI

sistono oggetti che sono entrati a far parte dell’immaginario collettivo, che abitano la nostra quotidianità e che hanno concorso a disegnare un’idea di bellezza e del saper fare (bene). Ne è un esempio la sedia Louis Ghost, un’icona di design, innovazione e tecnologia

di Kartell, azienda guidata dal Cavaliere del Lavoro Claudio Luti.

Realizzata in polycarbonato green ottenuto da scarti industriali di cellulosa e di carta, dalla sua nascita nel 2002 ad oggi è stata vestita, dipinta, miniaturizzata, interpretata da artisti, stilisti e designer. Ispirata ironicamente alle poltrone stile Luigi XVI, è stata fotografata ovunque, ha preso posto nei più grandi teatri del mondo e naturalmente è esposta nei musei, ad iniziare dal Museo Kartell di Noviglio.

«Proprio come 24 anni fa quando ho voluto la creazione di questo spazio espositivo – dichiara Luti – anche oggi credo sia fondamentale lavorare sulla conservazione e valorizzazione della memoria storica. Il museo è per Kartell un patrimonio inestimabile, custodisce non solo oggetti che hanno attraversato la storia e rivoluzionato in ogni epoca il rapporto tra funzione ed estetica, ma in questi anni ha svolto un importante ruolo di archiviazione e catalogazione che trasferisce così ogni piccolo pez-





zo di storia. Nel percorso si trovano accostati prodotti iconici e prototipi, grafica e comunicazione che già ai suoi esordi era per Kartell un punto strategico di dialogo con il mercato. Il museo è l'anima dell'azienda, il suo bagaglio di esperienza e la sua ricchezza, il museo è la Kartell, quello che è stata e quella che potrà essere. Potranno forse copiarci una sedia, un tavolo ma nessuno mai potrà impadronirsi del nostro percorso storico". Ma facciamo un passo indietro. Kartell è un'azienda italiana fondata nel 1949 dall'ingegnere Giulio Castelli, e fin dal suo esordio muove i primi passi nella progettazione e produzione di autoaccessori a cui segue quella di casalinghi, lampade, articoli da laboratorio e oggetti per l'arredo realizzati in materiale plastico.

Intorno a lei lavorano i grandi nomi dell'architettura di allora, prima fra tutte Anna Castelli Ferrieri, moglie di Giulio, e poi Gino Colombini, Achille e Pier Giacomo Castiglioni, Joe Colombo, Marco Zanuso, Gae Aulenti, Richard Sapper, Giotto Stoppino e Ignazio Gardella.

Nel 1988 Luti, dopo essere stato fra i soci fondatori e amministratore delegato di Gianni Versace Spa, rileva l'azienda del suocero. La sua sensibilità per il gusto e la sua consapevolezza dell'importanza del valore emozionale di un prodotto si trasformano in una nuova vita per il marchio.

Luti chiama a sé designer e architetti come Philippe Starck, Ron Arad, Antonio Citterio, Ferruccio Laviani, Piero Lissoni, Patricia Urquiola, Alberto Meda e Vico Magi-

Proprio come 24 anni fa quando ho voluto la creazione di questo spazio espositivo – osserva Luti – anche oggi credo sia fondamentale lavorare sulla conservazione e valorizzazione della memoria storica





Più di 8.000 oggetti tra prototipi e modelli, 5.000 disegni e 15.000 immagini di archivio restituiscono una fotografia dell'evolversi della storia di Kartell

stretti, grazie ai quali nascono produzioni che rompono gli schemi e si impongono come fortemente innovativi. Il nuovo approccio con i materiali, la loro manipolazione e il loro arricchimento consente di arrivare a un elaborato finale che, seppur interamente in materiale plastico, assume connotati mai visti in precedenza.

Custode e narratore di questo capitolo della storia del design italiano è il Museo Kartell, premiato nel 2000 con il Premio Guggenheim Impresa & Cultura come Miglior Museo d'Impresa.

Al suo interno 8.000 oggetti tra prototipi e modelli, 5.000 disegni e 15.000 immagini di archivio restituiscono una fotografia precisa dell'evolversi della storia di Kartell, della sua produzione, dei materiali plastici adottati e delle innovazioni sviluppate.

Attraverso una mostra permanente che raccoglie installazioni temporanee e speciali progetti culturali, vengono accesi i riflettori sulle pietre miliari del marchio, a partire dal primissimo oggetto realizzato: un portasci esposto su una Fiat 500 d'epoca; ma anche i casalinghi in plastica degli Anni '50, le luci, gli articoli per ospedali e laboratori, passando per i primi elementi di arredamento degli Anni '60, fino agli accessori degli anni '70 e '80, tra i quali vi è anche la domestica robotica Ines.

Nelle sale dedicate agli anni '90 sono esposti diversi oggetti che fanno parte della contemporaneità: come la sedia Maui, la prima monoscocca in polipropilene senza supporti metallici o nervature a sostegno dello schienale; la libreria flessibile Bookworm; o La Marie, la prima sedia in policarbonato trasparente realizzata nel 1999.

Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro
Collegio Universitario Lamaro Pozzani



**Eccellenza
in
formazione**

**Eccellenza
per
passione**



Contribuire alla formazione di giovani in grado di raggiungere posizioni di responsabilità in ogni ambito lavorativo. Dal 1971 il Collegio dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani" ospita studenti meritevoli da tutta Italia permettendo di compiere i loro studi universitari a Roma. Corsi di business, di geopolitica, lingue straniere, incontri con personalità

del mondo dell'impresa e delle istituzioni, visite in centri di ricerca, siti produttivi e luoghi d'arte, esperienze all'estero: il Collegio è il luogo nel quale si incrociano le testimonianze di chi ha raggiunto posizioni di rilievo nel mondo del lavoro e la speranza di chi si sta formando per avere un futuro da protagonista.



CAVALIERI DEL LAVORO
COLLEGIO UNIVERSITARIO
LAMARO POZZANI



Il Collegio Universitario "Lamaro Pozzani" aderisce alla Conferenza nazionale dei Collegi di Merito riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



Sul finire del percorso, nelle stanze dedicate al nuovo millennio, sono esposte le lampade e il divano Uncle Jack, l'arredo in monoblocco di policarbonato stampato a iniezione più grande al mondo.

A conclusione della mostra, al piano terra, sono esposti a rotazione i progetti che esplorano i temi del pezzo unico e dell'edizione limitata, nonché delle "contaminazioni" con i mondi dell'arte e della moda.

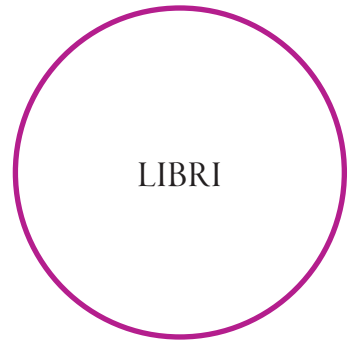
A questi si affiancano alcuni tra i prodotti più recenti che risaltano per le novità tecnologiche e l'innovazione dei materiali come la collezione Smart Wood del 2019, che grazie ad uno speciale brevetto utilizza un sottile strato di legno lavorato con uno stampo 3D, e A.I., la prima sedia realizzata al 100% in materiale riciclato e con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

Il Museo Kartell non è quindi una tradizionale «esposi-

zione di prodotti», quanto piuttosto un viaggio giocato sulle emozioni che narra oltre 70 anni di storia dell'azienda e i suoi percorsi creativi e i continui processi di innovazione. 🏠



Claudio Luti è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2015. È presidente e proprietario di Kartell, azienda che con la qualità e il design ha tracciato il percorso che partendo dagli oggetti di funzione per uso domestico è arrivato fino alla realizzazione dei più sofisticati prodotti che combinano tecnologia produttiva e materiali innovativi, come il carbonio e il biopolimero. Il marchio conta flagship store e spazi Kartell in oltre 140 paesi nel mondo



PROFETI, OLIGARCHI E SPIE

Nella sezione 230 del Telecommunications Act promosso nel 1996 dall'Amministrazione Clinton nel 1996 ci sono quelle che l'esperto di Cybersecurity Jeff Kossef ha definito "le 26 parole che hanno creato internet". "Nessun fornitore o utente di un servizio informatico interattivo può essere considerato l'editore o il promotore delle informazioni fornite da un altro fornitore di informazioni". È l'atto di nascita del cosiddetto "eccezionalismo di internet", croce e delizia della più grande trasformazione tecnologica, sociale ed economica che la storia recente abbia conosciuto dopo quella legata all'introduzione dell'elettricità. Un paragone, quello tra rivoluzione digitale ed elettrificazione, più volte adoperato da Franco Bernabè e Massimo Gaggi in "Profeti, oligarchi e spie. Democrazia e società nell'era del capitalismo", edito da



Feltrinelli, per mettere in evidenza non solo l'analogia potenza trasformatrice di bit ed elettroni ma, prima ancora, per denunciare l'enorme differenza nel modo in cui queste due rivoluzioni hanno interagito con la società, l'economia, la dimensione familiare ed esistenziale di ciascuno di noi.

“Mentre a valle dei settori che hanno beneficiato dell'elettricità – scrivono gli autori – sono nate nuove industrie importanti, come quella degli elettrodomestici, la stessa industria elettronica, l'industria del trasporto elettrico e tante altre, a valle dello smartphone e del tablet ci sono in prevalenza servizi che richiedono lo sviluppo di linee di codice”.

Le tecnologie digitali migliorano in modo esponenziale servizi già esistenti, ne abbattano i costi, ma non creano nuove filiere produttive. Laddove l'elettricità ha fatto da detonatore per nuovi comparti industriali, le tecnologie dell'informazione hanno finito per vampirizzarli. Musica, editoria, giochi, commercio, oggi si consuma tutto nel perimetro di un iPhone.

Il volume è tutt'altro che animato da qualche forma di luddismo 4.0, il che sarebbe a dir poco paradossale considerato il profilo degli autori: Bernabè, presidente di Acciaierie d'Italia, ha guidato per decenni colossi dell'innovazione del settore energetico e delle telecomunicazioni prima come amministratore delegato di Eni e poi Telecom, mentre Gaggi è editorialista del Corriere della Sera, di cui è stato vicedirettore, tra i più attenti lettori della società americana proprio grazie alla capacità di interpretarne le evoluzioni attraverso la lente delle trasformazioni tecnologiche. “Profeti, oligarchi e spie” è, più semplicemente, un saggio disincantato sull'economia che ha generato la società dell'informazione.

Tutti ne conosciamo i pregi e il valore, in pochi ci siamo interrogati sulle nuove geografie tracciate dall'economia dell'algoritmo. La tesi degli autori è che la digitalizzazione sfalda silenziosamente la democrazia e contribuisce alla scomparsa del ceto medio.

“Non ci sono interessi di classe da difendere ma tendenze da cavalcare che spesso hanno un'origine nel senso di incertezza e di spaesamento che vive la società. E mentre i lavoratori sono diventati più deboli, le grandi concentrazioni economiche favorite dalla tecnologia hanno dato a pochi grandissimi imprenditori e finanziari un potere straordinario che si è tradotto in una altrettanto straordinaria capacità di influenza politica”. È questo il sogno del nuovo capitalismo? Bisogna assumere come inevitabile il populismo digitale come passo successivo della democrazia liberale?

Sono domande meno retoriche di quanto sembri, perché



Franco Bernabè

le avvisaglie che qualcosa di anomalo stesse accadendo ci sono state forti e chiare eppure sono state sistematicamente ignorate. Due anni dopo il Telecommunication Act, nel 1998 l'Amministrazione Usa ha dato vita ad altri due provvedimenti controversi: l'Internet Tax Freedom Act e il Digital Millennium Copyright Act.

Grazie a queste due leggi, in nome del potenziale innovativo introdotto dai nuovi servizi collegati alla rete, le imprese che operano sul web vengono esentate dal prelievo fiscale e, in sostanza, dall'onere di garantire ai propri utenti la tutela della privacy.

Non sarebbe stato così difficile immaginare che si stavano ponendo le premesse per la costituzione di monopoli e la nascita di una nuova genia di “robber barons”. Eppure persino la Corte Suprema arriva a dare il suo placet con una storica sentenza del 2004 a firma di Antonin Scalia, nella quale si certifica che “al fine di salvaguardare l'incentivo a produrre innovazione, il possesso di un potere monopolistico non sarà considerato illegale a meno che non sia accompagnato da elementi di condotta anticompattività”.

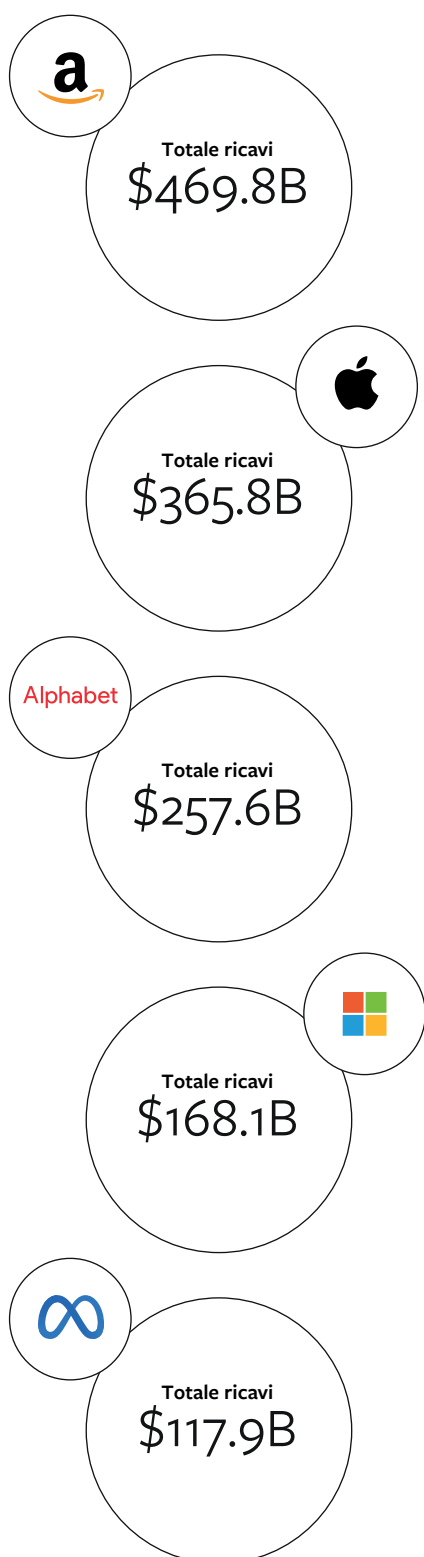
Musica per le orecchie delle big tech, verdetto sconcerante per le piccole startup, osservano Bernabè e Gaggi. Peter Thiel, fondatore di PayPal e tra le figure più rappresentative dei “baroni digitali”, sintetizzerà meglio di altri il nuovo corso con un articolo pubblicato sul Wall Street Journal nel 2014 dal titolo “Competition is for Losers”, la competizione è per perdenti. A che serve la concorrenza quando c'è una o poche imprese che fanno innovazione a così alta intensità da garantire prezzi bassi per i consumatori e nuove soluzioni per il benessere di tutti?

IL PIL DELLE “BIG FIVE”

Nel 2022, le “Big Five” hanno generato entrate per oltre 1,4 trilioni di dollari, più dell'intero PIL del Messico.



\$1,4 b (2022)



Ricco di collegamenti tra temi complessi, dall'economia del Dopoguerra a oggi, dai primi esperimenti della rete a pacchetto nata negli anni Settanta in Francia con Louis Pouzin a Vint Cerf e Robert Kahn, i padri del Protocollo Internet, dalle utopie delle primavere innescate dal web alle campagne di opinione innescate da produzioni in serie di fakenews, dall'11 settembre alla “sorveglianza di massa” avviata dal Patriot Act, il volume è una bussola che ci porta a rileggere quello che ci accade intorno (e anche dentro casa) con rinnovata consapevolezza. Anche sul piano filosofico. Si prenda, per esempio, il paragone tra la liberazione dai limiti fisici resa possibile dal progresso tecnologico e l'attuale liberazione dai limiti cognitivi favoriti dalle ICT.

La cifra della rivoluzione industriale, grazie alla forza del vapore e dell'energia elettrica, si può facilmente individuare nella costante sostituzione di braccia meccaniche a braccia umane.

Dall'agricoltura all'industria alimentare, dalle costruzioni alla produzione di auto, quella che abbiamo alle spalle è a tutti gli effetti una “civiltà delle macchine”. Una civiltà che ha affrancato l'uomo dalla fatica. Lo stesso sta accadendo ora con le tecnologie digitali, solo che quello che si paventa all'orizzonte rischia di essere un affrancamento dalla fatica di pensare.

“Mentre il processo di liberazione dalla fatica fisica ha richiesto tempi lunghissimi e le società hanno potuto adattarsi, nel mondo della tecnologia digitale tutto sta avvenendo in un tempo troppo breve. La liberazione della fatica fisica si misura nella dimensione dei secoli, il progresso delle ICT si misura con i tempi della legge di Moore che dagli anni Sessanta agli anni Dieci di questo secolo ha raddoppiano ogni diciotto mesi la potenza di calcolo di un microprocessore”. Ci sono tutte le ragioni di una grande utopia. L'invito è a darsi da fare per evitare che non sia, invece, solo una corsa verso orizzonti distopici. (C.F.)

Franco Bernabè è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2011. È presidente di Acciaierie d'Italia (ex ILVA), azienda italiana costituita da Am InvestCo Italy e Invitalia, attiva prevalentemente nella produzione e trasformazione dell'acciaio. È presidente di FB Group, società di investimenti con sede a Roma e di Techvisory, che si occupa dello sviluppo, produzione e commercializzazione di prodotti e servizi innovativi ad alto valore tecnologico. È stato presidente e amministratore delegato di Telecom Italia e amministratore delegato dell'Eni

Rimorchiatori Riuniti. CENT'ANNI DI SERVIZIO NEL PORTO DI GENOVA

“Nella mia vita, ormai lunga, ho avuto la possibilità e la grande fortuna di lavorare nel campo marittimo, seguendo la tradizione della famiglia del nonno materno, Cavaliere del Lavoro Giovanni Gavarone, prematuramente scomparso nel 1950, e di cui ho ancora nitido il ricordo delle visite al porto e dei rimorchiatori che lentamente si stavano riorganizzando con i recuperi e le nuove costruzioni del dopoguerra. Giovane universitario, iniziavo a operare con lo zio Giovanni nella società di navigazione di famiglia e in quegli anni, dopo aver partecipato nel 1973 all'assemblea che trasformò la Rimorchiatori Riuniti in società per azioni, ne seguì gli sviluppi e inizialmente i rapporti sindacali, mentre si completava l'ammodernamento e il potenziamento della flotta sociale e poi la prima acquisizione nel servizio di rimorchio fuori Genova, quella del porto di Salerno. Negli stessi anni cresceva il rimorchio d'altura, con mezzi di altissima qualità tecnica, per percorsi di traino sulle lunghe distanze e, in particolare, con servizi ancillari alle ricerche di idrocarburi in mare aperto. La nostra partecipazione si è svolta con alterna fortuna ma, al contempo, si consolidava la presenza nel rimorchio portuale con una grande crescita in Italia».

A raccontarsi, nella presentazione del volume “Rimorchiatori Riuniti. Cent'anni di servizio nel porto di Genova” (edito da SAGEP), è il Cavaliere del Lavoro Giovanni Delle Piane, testimone di una tradizione imprenditoriale nata nel porto ligure il primo aprile 1922, ma le cui radici risalgono alla fine del XIX secolo.

L'opera, commemorativa del centenario dell'azienda, ne ripercorre la storia: dai primordi del servizio di rimorchio nel porto di Genova, alla nascita delle società dei Rimorchiatori Genovesi e dei Rimorchiatori italiani, le cui flotte congiunte diedero vita al marchio RR, fino agli sviluppi della stessa dagli anni Venti alla seconda guerra mondiale e quindi dalla ricostruzione post bellica alla fine del Millennio.

Protagonisti della narrazione sono i Delle Piane e i Gavarone, due antiche famiglie genovesi legate fra loro da vincolo di parentela e che hanno fatto del “navigare sotto traccia” una scelta di vita e uno stile di impresa.

Attraverso le pagine del libro, con la passione propria di chi sente forte la responsabilità del passato, vengono illustrati, parallelamente alla trasformazione del porto genovese, e con puntuali riferimenti storici, non solo i momenti salienti dell'evoluzione di Rimorchiatori Riuniti ma anche il progresso dimensionale e tecnico della flotta. L'autore Paolo Piccione restituisce una descrizione completa della compagnia, e lo fa anche grazie a foto di archivio e a schede tecniche e biografiche di ogni unità posseduta dalla società dalle origini ad oggi.

L'immagine che ne esce è quella di un Gruppo che grazie alla fermezza e alla perseveranza nei propositi e nell'azione ha progressivamente esteso la propria presenza ad altri porti, ampliando inoltre il perimetro delle proprie attività fino a diventare uno dei principali operatori al mondo nei servizi di rimorchio portuale con circa 180 unità attive in numerosi porti della penisola italiana, del Mediterraneo, dell'America Centrale e dell'Estremo Oriente. 🚢



Confindustria Servizi, da sempre al tuo servizio

esperienza. innovazione. efficienza.

IMMOBILIARE



GLI UFFICI

Presso il palazzo di Viale dell'Astronomia, si offrono soluzioni flessibili grazie a spazi modulabili che **consentono di realizzare** uffici singoli, uffici doppi, open space, sale riunioni e archivi, tutti strutturati a seconda delle attività e delle esigenze.

EVENTI



IL CENTRO CONGRESSI

L'**Auditorium della Tecnica**, con capienza di **800 posti**, dispone di sofisticate dotazioni illuminotecniche, video e audio, di un ampio Foyer, di 7 salette VIP e di un'area espositiva di **1.200 mq.** Il Centro Congressi, collegato all'Auditorium, dispone di ulteriori 18 sale riunioni che possono ospitare dalle 10 alle 250 persone.

BUSINESS



LE CONVENZIONI

Retindustria gestisce le convenzioni nazionali del Sistema. Una rete di partner che supporta le aziende associate a Confindustria a migliorare il proprio business con **offerte dedicate** ed esclusive nei principali settori di attività, grazie ai significativi **risparmi** sull'acquisto di prodotti e servizi in convenzione.

CULTURA D'IMPRESA



L'EDITORIA

L'Imprenditore, rivista ufficiale della Piccola Industria, **QualeImpresa**, house organ dei Giovani Imprenditori e la **Rivista di Politica Economica** promuovono la diffusione della cultura d'impresa con approfondimenti, rubriche e interviste, offrendo alle imprese anche la possibilità di un'ampia visibilità attraverso l'acquisto di spazi pubblicitari.



CONFINDUSTRIA
SERVIZI

al servizio della tua impresa

Viale L. Pasteur, 6 - 00144 Roma
Tel. (+39) 06 5903237
www.confindustria.it/home/confindustria-servizi



lead the future.

Generali Shared Services | Nuovo headquarter | CCIAA Bologna

Diamo vita a nuovi spazi
realizzando opere straordinarie
per complessità e bellezza.
Luoghi dove vivere bene
e lavorare nel miglior comfort.

www.ingferrari.it



INGFERRARI SPA

General Contractor | Impianti | Service

Programma Energie Per Crescere.

Dalla tua formazione di oggi può nascere l'energia di domani.

Grazie al **Programma Energie Per Crescere**, puoi accedere gratuitamente ai migliori corsi di inserimento professionale nel settore energetico per la realizzazione delle reti elettriche di domani. Una marcia in più per il tuo curriculum ma anche per il Paese, che potrà contare sulla tua professionalità per muoversi verso un futuro sempre più sostenibile.

Scegli un domani migliore, scopri tutti i dettagli su www.elis.org/enelopenschool

**OPEN POWER
FOR A BRIGHTER FUTURE.**

Segui @EnelGroupIt su

